

Elezioni comunali nel Victoria

I liberali bloccano la riforma della legge al Senato

La proposta laburista prevede il diritto dei non naturalizzati ad essere eletti

MELBOURNE — E' stato snaturato dal Senato il progetto di legge per la riforma delle procedure elettorali per le elezioni comunali, approvato recentemente alla Camera. Come e' noto, il Senato statale e' controllato dai liberali, che hanno presentato degli emendamenti alla legge proposta dal governo che vanno soprattutto a sfavore degli immigrati. Il governo ha gia' annunciato che non accettera' gli emendamenti del Senato, e il progetto di legge torna dunque alla Camera.

Le proposte di riforma contenute nel progetto di legge governativo, una volta approvate, renderebbero il Victoria lo stato piu' avan-

zato dal punto di vista dei diritti civili degli immigrati.

In sintesi, la proposta governativa e' questa: dare a tutti i residenti adulti, anche non naturalizzati, il diritto di votare e di essere eletti nelle elezioni comunali. Finora, il diritto di voto e' limitato ai proprietari di case o altri immobili nell'area del comune e ai titolari dei contratti di affitto, mentre possono essere eletti coloro che hanno il diritto di voto e sono cittadini australiani o "sudditi britannici".

La proposta laburista prevede anche l'abolizione dell'obbligo del giuramento di fedelta' alla regina per i consiglieri comunali e l'obbligatorietà del voto.

Intervista di "Nuovo Paese" a Ian Jones, organizzatore della VBU del Victoria

Chiediamo alla GM-H di produrre fatti e cifre

La protezione dei posti di lavoro e' essenziale — I lavoratori non possono pagare per gli errori di gestione delle imprese — Difficolta' di comunicazione con i lavoratori immigrati

MELBOURNE — Ian Jones e' un organizzatore della Vehicle Builders' Union del Victoria, il sindacato dei costruttori di automobili, i cui membri sono per l'80% immigrati.

Con Ian abbiamo avuto un colloquio nei giorni scorsi, centrato particolarmente sulla situazione della GM-H, sull'iniziativa dell'ACTU per quanto riguarda i diritti dei lavoratori e sui rapporti con i lavoratori immigrati.

Abbiamo avuto un incontro con l'ACTU nei giorni scorsi — afferma Ian. Dopo questo incontro abbiamo chiesto alla GM-H di fornirci le prove che in effetti e' necessario eliminare 1.400 posti di lavoro. Al momento stiamo aspettando le informazioni che abbiamo chiesto, e in base a queste informazioni studieremo il da farsi.

Avete organizzato delle assemblee di fabbrica alla GM-H quando avete saputo della possibilita' dei licenziamenti?

Non lo abbiamo ancora fatto perche' stiamo aspettando le informazioni che abbiamo chiesto alla GM-H. E' inutile andare dai lavoratori senza le informazioni che sono necessarie per discutere la situazione e prendere una decisione.

Organizzeremo assemblee di fabbrica appena avremo a disposizione le informazioni di cui abbiamo bisogno.

Come sindacato, come vedete la situazione nell'industria automobilistica?

Ovviamente, la situazione non e' fiorente, e le prospettive per il prossimo futuro non sono incoraggianti. Penso che ci potrebbe essere una qualche ripresa alla fine di questo anno. Ci aspettiamo un intervento in questo settore da parte del governo laburista. Certamente, l'atteggiamento di questo governo nei confronti della vertenza promossa dall'ACTU per la protezione dei posti di lavoro sara' piu' costruttivo.

Qual'e' il vostro atteggiamento nei confronti di questa vertenza?

Ovviamente, la protezione dei posti di lavoro e' necessaria. E' una cosa che in Australia e' mancata per anni, e i sindacati sono stati costretti a fare da se', a combattere sul campo per qualcosa che dovrebbe essere un diritto inalienabile di ogni individuo. Avere la possibilita' di dare ad un lavoratore solo un giorno di preavviso

Investimenti e profitti della GM-H: tanta ricchezza creata in Australia esportata in USA

Licenziamenti e diritti dei lavoratori: siamo ancora alla "legge del servo e del padrone"

SECONDO la stampa australiana, la General Motors-Holden avrebbe subito una perdita l'anno scorso. La direzione dell'impresa afferma che sara' necessario licenziare almeno 1400 lavoratori e forse chiudere una fabbrica in South Australia.

Non si tratta soltanto della crisi economica. Si tratta anche di "razionalizzazione" della produzione su scala mondiale da parte della General Motors di Detroit.

Si dimenticano gli anni dei grossi profitti, il fatto che l'anno scorso la GM abbia superato tutti i suoi precedenti record mondiali di profitto. E i lavoratori in Australia sono chiamati a fare i sacrifici.

Dave Davies

Frank Panucci

(continua a pagina 5)

(continua a pagina 5)

(continua a pagina 8)

Eccezionale partecipazione alle manifestazioni in Australia

200 mila per la pace

SONO state un grosso successo, anche al di la' delle previsioni, le manifestazioni per la pace che si sono svolte in tutta l'Australia il 27 marzo scorso.

Circa 70.000 persone hanno partecipato sia alla manifestazione di Melbourne che a quella di Sydney, e notevole e' stata la partecipazione anche negli altri centri (per un totale di circa 200 mila persone in tutta l'Australia).

Fra i partecipanti erano ministri federali, come John Button, ministro dell'Industria e del Commercio; Clyde Holding, ministro degli Affari Aborigeni; Tom Uren, ministro dell'Urbanistica; e inoltre ministri e capi di governo statali, come John Cain, premier del Victoria.

Erano presenti, con i loro striscioni e cartelli, sezioni dell'ALP, del partito comuni-

sta australiano, organizzazioni sindacali, movimenti e gruppi vari, organizzazioni degli immigrati, fra cui gli italiani organizzati dalla FILEF, organizzazioni religiose (con in testa vescovi e arcivescovi cattolici, della Uniting Church, e di altre denominazioni), e tanta gente non appartenente ad organizzazioni, famiglie con bambini piccoli, tantissimi giovani, lavoratori, professionisti, scrittori, artisti.

Dall'Australia, come da tante altre parti del mondo, e' arrivato un chiaro appello: se si vuole la pace, bisogna preparare la pace, e non la guerra come ha affermato Reagan in questi giorni.

Sta ora al nuovo governo laburista federale farsi portatore di questa risposta nelle sue iniziative di politica internazionale.

Managua accusa gli Stati Uniti

Mercenari dall'Honduras aggrediscono il Nicaragua

CIRCA 3.000 mercenari provenienti dall'Honduras, che hanno attaccato il Nicaragua nei giorni scorsi sostengono di aver occupato cinque citta' e di aver ucciso 400 sandinisti.

Un leader dei sandinisti, Daniel Ortega, ha smentito le affermazioni dei mercenari per quanto riguarda la occupazione delle citta'. Il governo del Nicaragua ha accusato gli Stati Uniti e le Honduras di essere dietro l'aggressione e ha chiesto l'intervento delle Nazioni Unite.

L'attacco si e' verificato mentre il governo degli Stati Uniti, che ha respinto ogni addebito, si trova davanti ad una mozione del Congresso che propone di ridurre di 10 milioni di dollari la spesa militare americana.

In tutto il mondo si sono svolte manifestazioni in difesa del Nicaragua.



Concluso il vertice di New Delhi

La sfida dei non allineati per la pace e lo sviluppo

Sottolineata la gravità della crisi, si propongono una conferenza economica e monetaria internazionale e un summit mondiale all'ONU - I punti della dichiarazione politica



NEW DELHI — Il primo ministro indiano Indira Gandhi

NUOVA DELHI — Il settimo vertice del non allineamento e' giunto a conclusioni che segnano nella sua storia piu' che ventennale un momento di grande significato e che potrebbero aprire la via, se sostenute da un piu' ampio consenso nel mondo, a una svolta nella situazione internazionale. L'obiettivo centrale e' espresso con chiarezza nella dichiarazione economica e negli altri documenti adottati ed e' ulteriormente sottolineato in un testo breve, il cui titolo e' "Il messaggio di New Delhi": portare il mondo fuori dalle tensioni create dal conflitto est-ovest e dalla crisi che travaglia i paesi industrializzati e ancor piu' i paesi in via di sviluppo, verso un "nuovo ordine economico internazionale".

Il "messaggio di New Delhi" nota l'urgenza di muoversi in tale direzione e pone in evidenza due proposte: quella di "una conferenza internazionale sui problemi monetari e del finanziamento dello sviluppo, con partecipazione universale, e di una ristrutturazione complessiva del sistema monetario e finanziario" e quella, gia' avanzata da Indira Gandhi nel discorso inaugurale, che i capi di stato e di governo di tutti i paesi del mondo partecipino alla prossima sessione dell'assemblea generale dell'ONU, per affrontare i problemi piu' acuti.

Ennio Polito

(continua a pagina 8)

Sud Australia

Iniziativa unitaria in occasione della festa internazionale della donna

ADELAIDE — Sabato 12 marzo al Hellas Club di Adelaide si è svolta una festa per celebrare il Giorno Internazionale della Donna. Questa festa è stata organizzata dal gruppo femminile della FILEF, il Panhellenic Women's Movement e il Union of Australian Women.

Circa 200 persone, donne, uomini e bambini erano presenti a questo importante appuntamento. È stata la prima volta che tre gruppi femminili di diversa estrazione culturale (italiana, greca e australiana) si sono riuniti per portare avanti un'attività del genere.

Presenti a questa festa erano rappresentanti di vari sindacati, del CPA, SPA, PCI, Working Women's Centre, Women's Advisory Unit, la comunità greca, e l'on. Mario Feleppa, membro del partito laburista e del consiglio legislativo.

La relazione durante la serata è stata presentata in tre lingue (italiano, greco e inglese) da una rappresentante per gruppo. Le relazioni hanno sottolineato il signifi-

cato del Giorno Internazionale della Donna e l'importanza di una lotta collettiva, (cioè non l'esclusione dell'uomo) per migliorare i rapporti di uguaglianza sociale, per lo sviluppo e l'emancipazione della donna e soprattutto per contribuire allo sviluppo della pace nel mondo.

Le relatrici hanno dato il benvenuto al nuovo governo federale laburista, dal quale si aspettano un maggiore impegno per cambiamenti reali nella gestione economica del paese. Perché più profonda è la crisi economica, più grave è il rischio alle conquiste femminili; e perché, questo governo si impegna di più per il disarmo nucleare e per liberarsi delle basi nucleari straniere.

Il saluto portato dall'on. Mario Feleppa MLC sottolineava la validità e positività dell'unità dei gruppi etnici per contribuire ad avere una società più integrata. Feleppa ha fatto accenno al movimento delle donne in Italia nel 1900 quando la lotta era per il diritto all'occupazione e la pace nel mondo, gli stessi

diritti che le donne chiedono oggi. Ha continuato sottolineando l'importanza della donna come protagonista, e in prima linea, per cambiare le condizioni sociali nella nostra società.

Lo spettacolo è stato presentato da due gruppi danzanti, il "Greek Folk Dancing Group" e il "Jedenstvo Yugoslav Group" i quali hanno dato un contributo, esprimendo parte della loro cultura.

Oltre ad organizzare la festa, i tre gruppi femminili, per l'8 Marzo, hanno stampato un volantino nelle tre lingue sudette sul tema della pace, il quale è stato distribuito nelle fabbriche, fra organizzazioni femminili e etniche ecc.

Si spera che questa attività sia stata la base per lavorare insieme, nel futuro, con altre donne di diversa cultura, per scopi comuni e per far conoscere a questo paese che anche le donne immigrate hanno una voce.

Valeria Mattioli.



Il Jedenstvo Yugoslav Group durante lo spettacolo

Domande e risposte sulla situazione italiana

Assemblea pubblica organizzata dalla sezione del PCI di Sydney

SYDNEY — Si è svolta sabato 12 marzo presso il Circolo Fratelli Cervi di Fairfield un dibattito, organizzato dalla sezione del PCI di Sydney, sulla situazione italiana, a cui ha partecipato Donato Perencin proveniente da una piccola sezione del PCI della provincia di Torino. Donato, che vive in Italia una esperienza di lavoro di base nel Partito Comunista Italiano, ha introdotto il dibattito con un breve intervento sui maggiori problemi che normalmente si incontrano in questa attività e più in generale sulla situazione del nostro Paese. Un vasto e articolato dialogo si è ben presto instaurato e gli interventi dei presenti convergevano particolarmente sui problemi che il PCI attualmente vive in Italia.

Alcuni dei presenti volevano chiarimenti su quali sono i problemi delle sezioni da cui Donato proviene, quali sono i metodi di intervento del Partito nel territorio, come si svolgono i rapporti con le altre forze politiche e sociali che operano nella città. Particolare interesse ha suscitato l'esperienza proposta da Donato, di confronto fra comunisti e cattolici nella zona di Ivrea, della spinta progressista che viene dallo stesso clero, ma anche dei problemi che ci sono con altre forze più conservatrici e legate alla Democrazia Cristiana.

L'assemblea ha chiaramente voluto approfondire le proprie conoscenze sui rapporti tra comunisti e socialisti, sia sul piano nazionale sia sul piano locale delle amministrazioni in cui i due partiti sono presenti o in liste comuni, oppure in coalizione, anche con gli altri partiti laici. Hanno suscitato numerosi interventi i problemi che intercorrono fra

i due partiti a causa delle politiche bivalenti del partito socialista sulla cosiddetta "governabilità" che esclude i comunisti dal governo nazionale privilegiando il rapporto con la DC e in un certo qual modo pone in crisi molte realtà locali.

Donato ha tenuto però a precisare, nel rispondere alle domande, che l'alternativa democratica, che è la scelta politica del Partito, va fatta cercando anche l'alleanza con il partito socialista perché proprio questo deve essere il naturale alleato dei comunisti per invertire l'attuale situazione disastrosa della nostra patria.

Un altro argomento toccato nel dibattito è stato quello dei problemi economici in cui si dibatte l'Italia da lunghi anni, per cui i comunisti propongono una strada nuova di uscita, che non penalizzi o colpisca ulteriormente la classe operaia e il popolo in generale, ma che dia maggiore giustizia sociale. Donato ha però fatto presente che attualmente questa strada non è attuabile, perché il Partito soffre di un isolamento notevole all'interno del quadro politico nazionale, e non lo sarà fino a quando le altre forze democratiche non si decideranno ad isolare la Democrazia Cristiana per una nuova politica più giusta ed onesta.

Donato nel concludere la sua serata ha tenuto a precisare che questo dibattito è stato molto proficuo anche per lui, che i presenti hanno dimostrato interesse nel volere approfondire le proprie informazioni sulla situazione italiana e su come il PCI lavora in patria.

Il pozzo senza fondo della BHP

CANBERRA — È la prima volta che la Industries Assistance Commission (IAC), un organismo consultivo a livello federale, raccomanda ad un governo alti livelli di protezione doganale e di assistenza governativa all'industria.

È quanto la IAC ha proposto recentemente per quanto riguarda il settore dell'acciaio, e in particolare la BHP. La IAC propone che venga garantito alla BHP l'80 per cento del mercato locale dell'acciaio attraverso alti dazi doganali (fino al 50 per cento del prezzo) sull'acciaio importato. Inoltre, la IAC raccomanda generose concessioni fiscali nei confronti della BHP.

La BHP, a sua volta, aveva chiesto che le venisse garantito l'85 per cento del mercato locale, oltre che le concessioni fiscali, in cambio di un contenimento dei licenziamenti al minimo.

Inoltre, anche nel caso che queste misure venissero adottate dal governo federale, la BHP non garantisce una ripresa duratura dell'industria dell'acciaio, ma più che altro si impegna a non abbandonare completamente il settore dell'acciaio per investire, come già fa, in settori più redditizi. Dato che la BHP detiene ora il monopolio in questo settore, un suo ritiro significherebbe la fine dell'industria dell'acciaio in Australia, a meno che il governo non prenda altri provvedimenti.

Finora, i fondi pubblici versati sotto varie forme nel pozzo senza fondo della BHP dai vari governi federali che si sono susseguiti non hanno avuto alcuna contropartita da parte della BHP, che ha sempre usato la minaccia dei licenziamenti come ricatto nei confronti dei governi, ma ha gestito l'industria sempre e soltanto secondo le proprie convenienze.



Lettere

Per il canale 7 vengono prima Carlo e Diana poi il licenziamento di 600 operai

Caro Nuovo Paese,

vorrei far presente un particolare che mi ha colpito il 21 marzo scorso mentre guardavo il telegiornale del Canale 7 che dava come prima notizia la visita in Australia e il programma dei principi inglesi Carlo e Diana e del figlio. La seconda notizia, che è stata letta con molto meno risalto riguardava il licenziamento di 600 persone da parte della BHP.

Ora io (e sono sicura tanti altri) mi chiedo: è mai possibile che sia più importante la visita di tre persone che non hanno niente a che vedere con l'Australia che il licenziamento di 600 persone? Inoltre, bisogna considerare che questi 600 operai hanno una famiglia e che quindi migliaia di persone subiranno le conseguenze di tali licenziamenti.

Per finire, voglio aggiungere che il soggiorno di Carlo e Diana costerà a noi operai tre milioni di dollari!

Anna Casari
Waterloo-NSW

Nel Victoria governo e sindacati impegnati per il miglioramento della legge sugli infortuni

MELBOURNE — Il governo laburista statale si è impegnato con il Trades Hall Council a modificare entro la metà di quest'anno la legge che regola gli indennizzi per gli infortuni sul lavoro (workers' compensation).

Il cambiamento più importante riguarderà il pagamento dell'indennizzo, che dovrà essere effettuato entro 15 giorni dalla presentazione della domanda corredata da certificato medico.

Al momento le compagnie d'assicurazione non sono tenute a corrispondere l'indennizzo entro un determinato periodo di tempo, e spesso il lavoratore infortunato deve aspettare mesi prima di ricevere i pagamenti settimanali.

Attività del gruppo femminile della FILEF di Sydney

SYDNEY — Giovedì 17 marzo si è riunito alla FILEF di Leichhardt il gruppo di donne italiane che si propone di organizzare una giornata di informazione sui servizi sociali a disposizione delle donne immigrate.

La data stabilita è il 15 maggio alle ore due pomeridiane, presso la FILEF di Leichhardt. Il gruppo si riunirà nuovamente il 14 aprile. Tutte le donne interessate sono invitate a partecipare.

Edizione speciale di 'linguascuola' linguascuola

PUBBLICAZIONE BILINGUE DEL COMITATO SCUOLA DI SYDNEY NO. 1 (3) 1983

SPECIAL ISSUE
Papers
presented at
Public MeetingANCHE L'ITALIANO
È UNA
LINGUA AUSTRALIANA

L'INSEGNAMENTO DELL'ITALIANO NELLE SCUOLE STATALI

ITALIAN IS AN AUSTRALIAN LANGUAGE TOO
THE TEACHING OF ITALIAN IN PUBLIC SCHOOLS

newsletters

ITALIAN PRIMARY EDUCATION COMMITTEE F.I.L.E.F. AND I.C.E.C. - STANMORE

'Intervista al linguista Terence Quinn

Le lingue degli immigrati sono destinate a scomparire

Il Dott. Terence Quinn è direttore dello Horwood Language Centre dell'Università di Melbourne e direttore di BABEL, la rivista dell'associazione degli insegnanti di lingue moderne (MLTA). In questa intervista Terence Quinn ribadisce posizioni già espresse in un intervento al Congresso Nazionale del MLTA e in un saggio pubblicato in BABEL.

—Dottor Quinn, lei ritiene che la distinzione fra lingue comunitarie e seconde lingue straniere sia scientificamente rigorosa o in ogni caso accettabile?

Il termine "lingua comunitaria" è diventato ormai parte ineliminabile della retorica del multiculturalismo, e questo costituisce un fatto assai deplorabile. La parola è fondamentalmente priva di senso, assurda, e contribuisce a creare divisioni non necessarie.

Eccetto le lingue morte come il sanscrito, tutte le lingue sono lingue comunitarie nel senso che sono mezzi di comunicazione viva all'interno di qualche gruppo. I sostenitori della parola dicono che in Australia essa non è una tautologia perché descrive lingue realmente parlate in questo paese. Perché in Australia si parlano tante lingue, la nozione cade nella trivialità. Nel contesto della programmazione linguistica in Australia, l'albanese ha diritto ad essere trattato in modo privilegiato perché, ad esempio, mille residenti di Sydney parlano albanese? Qual'è il numero minimo di parlanti per poter giustificare il termine "lingua comunitaria"? Suggestire che il greco sia lingua comunitaria a differenza del francese che sarebbe lingua straniera significa che le due lingue siano intrinsecamente diverse, il che è inesatto, fuorviante e produce molte confusioni.

—Pensa che gli obiettivi dei programmi linguistici nelle scuole siano validi o realizzabili?

A dire il vero sono molto turbato dai fini che si propongono questi programmi. Li si promuove come rimedi miracolosi ai mali sociali, come strumenti di riforma culturale della società. Un tal modo di pensare non è realistico e, nei programmi scolastici, l'assenza di realismo e di chiarezza d'intenti rischia di discreditarne l'intero esercizio.

—Può dirci in modo più dettagliato quali sono questi obiettivi?

In linea di massima si possono distinguere tre obiettivi fondamentali non sempre espressi apertamente ma sempre almeno sottintesi: il concetto di giustizia sociale, l'argomento della ricchezza di risorse linguistiche presenti nella comunità, l'ideale della comunicazione multiculturale.

Nella prima prospettiva ci si preoccupa del benessere del bambino non di lingua inglese, considerato membro di un gruppo sociale svantaggiato, con poche probabilità di successo scolastico e condannato a lavori meno soddisfacenti e a minore mobilità sociale. I sostenitori dei programmi di lingue comunitarie ritengono che per evitare queste disegualianze di opportunità bisogna offrire i corsi nella lingua materna dell'allunno. Altri spingono l'argomento un po' oltre. L'emigrante si trova svantaggiato perché si sente alienato in un sistema scolastico che trascura e forse disprezza la sua lingua e la sua cultura. In una società multilingue, l'istituzione monolingua appare una forma di discriminazione, l'insegnamento delle lingue comunitarie avrebbe l'effetto di dare dignità e senso di prestigio agli scolari immigrati. Si sostiene inoltre che, al di là di altre

considerazioni, ogni gruppo ha il diritto democratico di conservare la propria lingua e la propria specificità. Questo ultimo argomento viene sostenuto frequentemente nei documenti ufficiali.

Il secondo argomento principale si basa sull'idea che bisogna valutare le risorse linguistiche di cui l'Australia dispone. La presenza di un gran numero di cittadini bilingui e multilingui costituisce un'enorme fonte di ricchezza culturale per il

paese. Sarebbe sciocco non salvaguardare e non sviluppare ulteriormente queste immense risorse.

Nella terza prospettiva, la diversità culturale del paese appare come qualcosa di intrinsecamente desiderabile che conduce all'arricchimento culturale di tutti. In un senso sono proprio gli individui che parlano una sola lingua ad essere svantaggiati. L'apprendimento di altre lingue favorisce la comunicazione e la comprensione fra i vari grup-

pi culturali e sociali. Il pluralismo culturale presuppone ed esige il pluralismo linguistico.

—Questi obiettivi sembrano, tutto sommato, ricchi di idealità lodevole.

Indubbiamente, ed io sarei personalmente orgoglioso se la società in cui vivo riuscisse a realizzare questi fini. Ammiro le comunità che riescono a conservare la loro unicità e identità e sono inorridito dalla mancanza di sensibilità che a volte si manifesta nei riguardi

degli allievi immigrati. Tuttavia la nobiltà di certi obiettivi non è sempre un buon argomento in loro favore. Il mio parere è che i tre obiettivi alla moda che ho discusso sono mal concepiti, non appropriati e soprattutto non realistici.

Nell'approccio multiculturale è insito un paradosso che accelererà la morte delle lingue minoritarie. In termini socio-linguistici si può riassumere questo paradosso attraverso tre proposizioni:

1) L'esperienza universale dimostra che per sopravvivere una lingua minoritaria deve essere parte di una diglossica, cioè in una situazione in cui la vita linguistica viene "compartimentalizzata" e vi sono aree ben definite in cui la lingua non comune a tutti ha uso e valore funzionale.

(a cura di Franco Schiavoni)

(continua a pagina 8)

L'Italia comincia con noi.

Volate con noi e arriverete in Italia 16.000 km prima che con ogni altra linea aerea. Perché solo quando volate Alitalia, l'Italia comincia qui in Australia. Comincia a Sydney e Melbourne a bordo dei nostri spaziosi e comodi B-747B, dove il personale parla la nostra lingua e dove l'ospitalità e la cucina sono deliziosamente italiane. Anche i films sono parlati in italiano.

Con Alitalia inoltre volate direttamente in Italia con lo stesso aereo, senza difficoltose coincidenze per cambiamenti di volo ed aerei in aeroporti sconosciuti dove non si parla l'italiano.

Ed Alitalia non si ferma solo a Roma. Infatti solo Alitalia Vi porta fino alla Vostra destinazione finale in Italia, con voli in coincidenza per Palermo, Catania, Reggio, Bari e per tutte le altre città italiane.

Più importante, Alitalia Vi offre tariffe economiche e convenienti, appositamente create per le Vostre esigenze.

Chiamate subito il Vostro agente di viaggio, ed esigete di volare Alitalia.

Alitalia

Riconoscimento dell'impegno della Filef australiana sulla scuola

Il segretario della FILEF di Sydney invitato al Convegno sulla scuola all'estero

SI E' SVOLTO a Urbino dal 28 al 30 marzo scorso il convegno sulla scuola all'estero indetto dal Ministero degli Esteri per elaborare le linee di riforma della legge sulla scuola italiana all'estero. E' stato invitato a prendere parte al convegno anche Bruno Di Biase, segretario della FILEF di Sydney, impegnato nel settore della scuola fin dal 1976.

Il Convegno ha visto la partecipazione di un centinaio di persone fra rappresentanti delle organizzazioni degli emigrati, dei sindacati e



Bruno Di Biase

operatori della scuola all'estero. Secondo il programma convenuto tutti i lavori si sono svolti, dopo una seduta plenaria riservata ai saluti e alla presentazione delle relazioni, in quattro commissioni di lavoro secondo una suddivisione geografica che accorpa situazioni omogenee. Una commissione ha esaminato il problema così come si pone nei paesi dell'Europa comunitaria, nella quale dovrebbe operare la nota direttiva della CEE; una seconda commissione ha dedicato la propria attenzione alla situazione esistente nei paesi europei extracomunitari; una terza a quella dei paesi oltreoceano e la quarta ha studiato invece la situazione scolastica e i provvedimenti più idonei ad essa relativi per i figli dei lavoratori italiani al seguito di imprese che lavorano all'estero.

Le organizzazioni degli emigrati hanno presentato una relazione unitaria che rispecchia le posizioni espresse dagli stessi emigrati in decine di convegni che si sono svolti negli ultimi anni in tutti i paesi del mondo. Va detto anche che il punto qualificante del convegno di Urbino e' dato dal fatto che esso segna il riconoscimento del fallimento, o quanto meno del superamento, della legge nota con il numero 153 e del suo carattere assistenziale. Daremo informazioni più ampie sul convegno nelle prossime edizioni di *Nuovo Paese*.

Seminario della regione Lazio sui centri estivi per figli di immigrati

SU INIZIATIVA dell'Ufficio emigrazione della Regione Lazio il 19 e 20 marzo scorso si e' svolto a Formia, in provincia di Latina, un seminario di studio per definire meglio i contenuti programmatici dei centri estivi per i figli degli emigrati residenti all'estero. Il tema del seminario era di per se' stimolante: "Incontro fra realtà diverse e problemi della integrazione socio-culturale dei ragazzi emigrati". Pur non essendovi anche in questa iniziativa un coinvolgimento delle forze associative degli emigrati in quanto la Consulta regionale dell'emigrazione da due anni non viene riunita e il decreto di proroga e' ancora fermo presso la Giunta, l'impegno dell'Ufficio emigrazione della Regione Lazio con questa iniziativa permette che le passate esperienze non vadano disperse e che anche nel Lazio genitori e giovani emigrati possano avere attraverso la organizzazione dei centri estivi un importante momento di arricchimento culturale oltreche' di svago e di riposo nel periodo delle vacanze scolastiche.

Al seminario, che e' stato introdotto dall'assessore regionale al lavoro Enzo Bernardi sono intervenuti gli operatori sociali che hanno diretto i centri estivi negli anni passati, pedagoghi, rappresentanti dei Comuni laziali e dirigenti delle associazioni degli emigrati di Francia, Belgio, RFT, Svizzera e Inghilterra.

Dichiarazione della "Fernando Santi" sulla xenofobia

ROMA — Una dura presa di posizione contro gli atti di xenofobia che continuano a verificarsi in Belgio ed un pressante invito al governo italiano ad intervenire energicamente nei confronti del governo sono contenuti in una nota diffusa dal comitato direttivo dell'istituto Fernando Santi.

"Tremila bambini — afferma la nota — di cui il 93% figli di emigrati (gli italiani sono 250) da settembre prossimo non avranno più la possibilità di frequentare la scuola dell'obbligo, a meno che non cambino comune di residenza. Accadrà a Schaerbeek, uno dei 19 comuni che compongono la civilissima Bruxelles".

"La decisione — afferma la nota del Santi — presa dal borgomastro Roger Nols, giustificata da pretestuose ragioni economiche, altro non e' che un ennesimo atto di razzismo nei confronti dei lavoratori emigrati e delle loro famiglie. La spirale xenofoba, intensificatasi con l'accentuarsi della crisi economica, va oramai registrando livelli insopportabili. Più spesso i problemi occupazionali vengono identificati con la presenza di lavoratori stranieri; sempre più spesso agli uomini che con il loro lavoro hanno contribuito allo sviluppo industriale negli anni '60, vengono negati i fondamentali diritti di accesso al territorio e alla residenza: ora più che mai — conclude la nota — e' necessario che il parlamento europeo e, per quello che ci riguarda, il nostro governo prendano una precisa posizione, condannando decisamente questi episodi di intolleranza e intervenendo presso le autorità dei paesi interessati perché i fondamentali diritti umani e civili vengono rispettati."

Parere favorevole sul diritto di voto attivo e passivo per gli immigrati europei

IL DIRITTO all'elettorato attivo e passivo, a livello locale, dei cittadini emigrati residenti nei vari paesi della Comunità Europea e' stato esaminato recentemente dalla Commissione politica del Parlamento Europeo e il parere favorevole di questa e' stato rimesso alla Commissione giuridica. La trasmissione del parere favorevole e' avvenuta mediante una lettera, a firma dell'on. Mariano Rumor, presidente della Commissione politica, indirizzata alla on. signora Veil, nella sua qualita' di presidente della Commissione giuridica.

Il "parere" ha avuto un iter abbastanza lungo. Risale infatti al 6 luglio 1981 il deferimento alla Commissione politica della materia concernente il diritto all'elettorato attivo e passivo a livello locale per i cittadini residenti in uno stato membro diverso dal proprio.

Il parere favorevole e' stato espresso, su relazione dell'on. Mommersteeg, "in linea con il preambolo del Trattato CEE e conformemente alle norme di diritto comunitario

e della Convenzione Europea per i Diritti dell'Uomo" ed in base a cio' che "la Commissione politica ritiene che ai lavoratori migranti provenienti da altri Stati membri della Comunità europea vadano riconosciuti nel paese in cui essi esercitano la loro attivita' lavorativa e hanno stabilito la loro residenza, i diritti fondamentali civili ed umani".

La lettera della Commissione politica a quella giuridica illustra anche i motivi per cui per ora tali diritti non debbano essere estesi fino ad abbracciare il diritto di voto nelle elezioni politiche, cosa che e' giudicata inammissibile da vari stati membri della Comunità in quanto esso e' strettamente connesso con la cittadinanza.

Comunque la commissione sottolinea il proprio avviso che i lavoratori migranti provenienti dai paesi della Comunità debbano godere della capacita' elettorale attiva e passiva nelle elezioni locali e regionali nella misura in cui queste non abbiano influenze dirette sulla composizione del Parlamento nazionale.

I sindacati italiani promuovono iniziative unitarie in difesa degli immigrati in Europa

LA FEDERAZIONE CGIL CISL UIL preoccupata per le misure adottate in vari paesi europei che colpiscono in particolare i lavoratori immigrati e le loro famiglie scaricando su di loro gli effetti della crisi economica, e soprattutto per gli atteggiamenti xenofobi e talvolta razzisti che alimentano l'ostilita' verso gli stranieri tra i quali si contano centinaia di migliaia di italiani, ha chiesto alla CES, Confederazione Europea dei Sindacati, un'azione congiunta di tutti i sindacati d'Europa.

Un primo momento di positivo confronto e' stata la riunione del "Comitato migranti" della CES nei giorni 24-25 febbraio a Bruxelles con la partecipazione, oltre che dei sindacati italiani, di quelli tedesco, francese, belga, olandese, inglese e danese. In quella sede, si e' discusso sulle cause di un simile fenomeno ed e' stato messo a punto un documento politico da sottoporre all'esame e alla adozione del prossimo Comitato Esecutivo della CES, per indicare a tutti i sindacati affiliati le iniziative da prendere.

Sempre in quei giorni, i responsabili degli uffici migrazioni della Federazione CGIL CISL UIL, Salvatori, Sergi, Di Meola, hanno incontrato i colleghi dei due sindacati belgi CSC e FGTB ai quali hanno espresso la viva preoccupazione del sindacato italiano per la ripresa in Belgio di atteggiamenti xenofobi e razzisti, alimentati perfino

dalla propaganda elettorale di alcuni mesi fa, e per le crescenti discriminazioni rispetto agli immigrati attuati da alcune amministrazioni comunali in particolare nella capitale belga.

I rappresentanti della Federazione CGIL CISL UIL hanno chiesto ai sindacati belgi di premere sulle amministrazioni locali e sul Governo nazionale perché vengano messe in atto misure idonee a fermare sul nascere simili atteggiamenti ed iniziative.

La CSC e La FGTB hanno preso l'impegno di continuare l'azione già intrapresa in questo senso, mobilitando sempre maggiormente i lavoratori belgi. E' stata quindi decisa una manifestazione nazionale a Bruxelles per il 26 marzo, per costituire un ampio fronte antixenofobo e antirazzista, insieme alle molte associazioni e ai vari movimenti progressisti che vi aderiranno.

Da parte sua, la Federazione CGIL CISL UIL continuerà a premere sul Governo italiano perché intervenga sia a livello bilaterale a tutela dei lavoratori italiani in Belgio e negli altri paesi di emigrazione, sia a livello CEE facendosi promotore di iniziative comunitarie contro ogni discriminazione verso i lavoratori migranti e in particolare per combattere ogni forma di xenofobia e di razzismo le cui gravi conseguenze, ignorando le frontiere nazionali, sono un pericolo per ogni società democratica.

Congratulazioni della FILEF nazionale al partito laburista

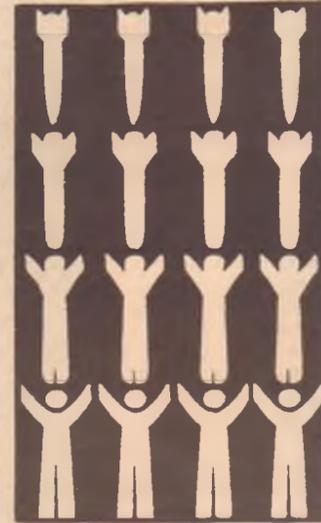
LA VITTORIA del Partito Laburista nelle elezioni federali australiane e' stata salutata con manifestazioni di entusiasmo dalle organizzazioni della FILEF in Australia. La segreteria centrale della FILEF ha inviato per l'occasione al senatore statale del Victoria e presidente della FILEF a Melbourne, Giovanni Sgro', il seguente telegramma:

"Ti preghiamo trasmettere al partito laburista australiano e personalmente al nuovo primo ministro Bob Hawke le vivissime congratulazioni della FILEF centrale per la splendida vittoria elettorale che dà corpo alle speranze dei lavoratori italiani emigrati in Australia per un avvenire di sviluppo e di pace".



UNA RISPOSTA A REAGAN viene anche dall'Australia, con le migliaia di giovani, di donne, di anziani, di lavoratori che hanno preso parte alle manifestazioni per la pace in tutte le grosse città australiane. Caro Reagan, la pace non si fa con nuove armi al laser, non si fa con la costruzione di bunker elettronici per la protezione degli americani, non si fa con le sciagurate proposte di guerra limitate, non si fa continuando a chiedere al parlamento americano aumenti costanti della spesa per gli armamenti, non si fa continuando ad aumentare i sussidi militari ai criminali che governano El Salvador, non si fa provocando l'invasione nel Nicaragua.

14 MILIONI DI DISOCCUPATI in America, oltre ai tanti milioni in tutto il mondo che vivono nella povertà e nella fame non vogliono queste pazzesche spese. Mettiamo la tecnologia al servizio della pace e dell'Umanità. Invece della corsa alla guerra, facciamo la corsa alla pace cominciando subito e seriamente un negoziato per il disarmo.



FERMIAMO LA CORSA AGLI ARMAMENTI

FACCIAMO LA CORSA AL DISARMO

UN ASPETTO CURIOSO della democrazia in questo paese e' emerso dal voltafaccia, perfettamente legale e costituzionale, del parlamentare statale liberale Cameron (NSW). Questo signore si e' dimesso dal partito, che lo aveva fatto eleggere in un seggio "safe", e si e' offerto al partito agrario, il quale, per correttezza verso i liberali non lo ha accettato. Ora fa l'indipendente, fino alle prossime elezioni. Questo e' possibile perché la Costituzione australiana, quel bel pezzo da museo che pochi conoscono, non riconosce assolutamente l'esistenza dei partiti. Anzi si può discutere sulla legalità dei partiti nel presentare i propri candidati all'elezione, dato che il cittadino australiano non può votare per un partito ma solo per l'individuo. Tecnicamente qualsiasi parlamentare in questo paese, incluso il primo ministro, può in qualsiasi momento disconoscere il partito e fare quello che gli pare. E questo, secondo certi commentatori, e' la quintessenza della democrazia. Non vi pare?

MANCA IL QUEENSLAND, e la Tasmania. Si e' formato un SAVE QUEENSLAND FUND per incoraggiare il quasi ottuagenario Joh Bjelke-Peterson ad andarsene in pensione. Questa organizzazione ha lanciato una campagna con questo annuncio (pubblicato nella stampa nazionale): "Joh Bjelke-Peterson ha minacciato la secessione del Queensland in caso di elezione di un governo laburista "comunista" a Canberra. Mentre il paese attende che questa grave defezione avvenga tu puoi fare qualcosa per aiutare Joh e Flo (la consorte senatrice) ad andarsene, traendo così in salvo lo stato del Queensland. Joh e Flo costituiscono un duetto imbarazzante sia per il popolo del Queensland che per l'Australia tutta. Le donazioni ricevute dal SAVE THE QUEENSLAND FUND andranno direttamente alla sezione ALP del Queensland."



Joh e Flo costituiscono un duetto imbarazzante sia per il popolo del Queensland che per l'Australia tutta. Le donazioni ricevute dal SAVE THE QUEENSLAND FUND andranno direttamente alla sezione ALP del Queensland."

Intervista di "Nuovo Paese" a Ian Jones

(continua da pagina 1)

di licenziamento dopo 20 anni di lavoro e' un atto che non puo' che essere considerato biasimevole.

Voi attribuite molta importanza a questa iniziativa..

Certamente. Cio' che l'ACTU chiede e' 20 settimane di preavviso per ogni anno di lavoro. Questa e' ovviamente una richiesta negoziabile.

Se c'e' un periodo di preavviso adeguato, e non soltanto una o due settimane, questo sara' un grosso passo avanti e, insieme alla nostra iniziativa a livello di fabbrica, sicuramente migliorera' la situazione.

L'ACTU chiede anche che venga riconosciuto ai lavoratori e ai sindacati il diritto ad essere informati sui piani dell'impresa..

Certo. Questo va insieme a quanto dicevamo prima. Noi abbiamo chiesto alla GM-H di produrre fatti e cifre, e motivare i 1.400 licenziamenti di cui parlano.

Ma non credi che questo diritto dovrebbe essere inserito nei contratti?

Certo. Ma mi sembra un po' difficile includere questo nei contratti data la natura delle imprese. La loro onesta' dipende dalle loro tecniche di contabilita'. Ed e' difficile per noi esprimere una valutazione basata sulle loro informazioni.

Questo e' un problema reale. Ma non credi che sia sempre meglio che non avere informazioni affatto?

Certo. Ma poi ti dicono noi rendiamo pubblica la nostra situazione finanziaria attraverso la stampa ogni sei mesi e non intendiamo andare oltre. Ma noi riteniamo che si debba andare oltre, specialmente in una situazione in cui si butta la gente fuori dal lavoro ogni giorno.

Gli imprenditori dicono: siamo costretti a licenziare, ma il sindacato ed i lavoratori non hanno alcun modo di sapere quale sia la situazione reale dell'impresa..

E' vero. E questo pone il sindacato ed il lavoratore in una situazione ben strana. Ci chiedono di fare valutazioni senza che noi abbiamo a disposizione i dati reali della situazione.

Per tornare alla situazione nell'industria automobilistica, le imprese che operano in questo settore hanno dichiarato che ci sono troppe fabbriche di automobili in Australia e che il mercato non puo' assorbire la produzione.

Questo l'hanno detto per anni. Non e' una scoperta di oggi. Il fatto che in Australia abbiamo quattro principali case produttrici di automobili certamente crea dei problemi, data l'entita' della popolazione. Quali siano i loro piani a lungo termine non sappiamo.

Come mai si e' consentito a queste imprese di stabilirsi in Australia se questo e' un problema reale?

Bisogna rendersi conto che l'Australia e' ancora un paese in via di sviluppo, e che e' stato un paese dominato maggiormente dai liberali, per i quali tutti gli investimenti vanno bene. E in effetti l'industria automobilistica ha creato tanti posti di lavoro. Per anni le imprese produttrici di automobili hanno realizzato grossi profitti e hanno creato tanti posti di lavoro. La cosa preoccupante e' che ora si chiede ai lavoratori di pagare il prezzo di quelli che, secondo me, sono errori di gestione.



Cosa intendi per errori di gestione?

Non e' possibile affermare, per esempio, se vogliamo parlare della GM-H, che la direzione di quell'impresa non aveva previsto gia' da tempo l'andamento del mercato. Queste imprese hanno personale altamente pagato per fare le proiezioni dell'andamento del mercato e hanno piani di produzione che vanno dai cinque ai dieci anni. E tuttavia sembra che solo oggi siano a conoscenza della situazione in cui si trovano, o in cui ci dicono che si trovano. Certo,



IAN JONES

vorrei che fornissero delle prove di cio' che affermano, e non sembra che siano disposti a fare questo.

Come sindacato, avete delle proposte per sviluppare l'industria automobilistica, magari in rapporto allo sviluppo dei trasporti pubblici? La maggioranza dei mezzi di trasporto pubblici in Australia provengono dall'estero.

Stiamo al momento elaborando una piattaforma sindacale proprio su questa questione. Ma ancora una volta, si tratta di cose complesse che non possiamo affrontare in modo affrettato. Finche' non avremo finito di mettere a punto la nostra piattaforma non sono in grado di dirvi di piu'.

Dato che il nostro e' un giornale di lavoratori immigrati, ci sapresti dire quanti immigrati ci sono nel vostro sindacato?

Almeno l'80% dei nostri iscritti sono immigrati, forse anche piu'. Abbiamo lavoratori di 67 nazionalita' diverse. Alla Ford abbiamo lavoratori di 52 diverse nazionalita'. La maggioranza al momento sono italiani e greci. Ma c'e' molto turn-over e i gruppi nazionali prevalenti in una determinata fabbrica variano di anno in anno.

State organizzando dei corsi sindacali nelle lingue degli immigrati?

Non sarebbe possibile. Qualche volta portiamo degli interpreti con noi alle assemblee. Ma abbiamo tante diverse nazionalita', e se facciamo questo per un gruppo nazionale, dobbiamo farlo per tut-

ti. Cerchiamo di tradurre il materiale sindacale nelle quattro o cinque lingue prevalenti. Ma c'e' sempre qualcuno che si lamenta perche' non abbiamo materiale nella sua lingua.

Forse sarebbe il caso di utilizzare come interpreti lavoratori che parlano sia l'inglese che quella particolare lingua.

Abbiamo diverse persone che gia' fanno questo per noi, ma, di nuovo, quando ci sono piu' di 50 diverse nazionalita' e ne lasci una fuori succedono sempre guai. E poi c'e' anche un problema di competenza. Ci e' capitato di utilizzare degli shop stewards come interpreti che traducevano in modo del tutto errato cio' che l'organizzatore diceva. Il problema con gli italiani non si pone perche' parlano tutti l'inglese anche meglio di tanti australiani. Anche l'enfasi che si pone su una parola piuttosto che su un'altra puo' cambiare completamente il significato di una frase. Se non si hanno a disposizione interpreti qualificati e' difficile fare questo lavoro. Ma noi ci rendiamo conto del problema, e della necessita' di produrre materiale multilingue quando si hanno iscritti di diverse provenienze nazionali. Ci vuole almeno una settimana per fare questo, perche' noi utilizziamo un servizio indipendente che sappiamo fa un buon lavoro. Se dobbiamo far le cose in fretta, chiediamo a uno shop steward di fare da interprete, oppure siamo costretti a farle solo in inglese.

Ora abbiamo un Centro Sindacale dei Lavoratori Immigrati. Se questo centro venisse rafforzato con l'impiego di persone che parlano ancora altre lingue, queste persone potrebbero essere utilizzate come interpreti durante le assemblee. Questi interpreti stessi poi, facendo il lavoro con una certa continuita' in particolari fabbriche, potrebbero poi individuare i lavoratori in grado di svolgere quel lavoro all'interno della fabbrica.

Questo pero' richiede delle risorse aldila' delle possibilita' dei singoli sindacati e del Centro Sindacale dei Lavoratori Immigrati. Specialmente quando si tratta di cose urgenti. Ma certo e' importante che tutti i lavoratori sappiano su che cosa si vota e cosa si discute durante le assemblee. Questi sono problemi che eventualmente si dovranno risolvere.

Forse anche i nuovi governi laburisti, sia a livello statale che federale, potrebbero contribuire a rafforzare il Centro. Anche perche', visto che ci sono tanti sindacati, e' difficile che il singolo sindacato abbia risorse sufficienti per questo lavoro.

Appunto per questa ragione c'e' ora una tendenza all'unifi-

ficazione dei sindacati. Perche' bisogna riconoscere che con 300 sindacati e' molto difficile andare avanti. Noi crediamo nell'importanza di arrivare a sindacati unici a livello di industria.

Avete iniziato un dialogo con altri sindacati a questo scopo?

No. Non siamo al momento nelle condizioni di fare questo.

Ma credi che sia importante muoversi in questa direzione?

Noi condividiamo la politica dell'ACTU su questa questione, che prevede la formazione di sindacati a livello di industria. Noi siamo il sindacato dell'industria automobilistica, e percio' dovrebbero essere gli altri sindacati presenti in questa industria ad unirsi a noi. Noi siamo disposti a lavorare in questa direzione.

(a cura di P. Pirisi e E. Burani)

Inchiesta della Liquor Trades Union

MELBOURNE - La Liquor Trades Union del Victoria sta al momento conducendo una inchiesta fra i membri che lavorano in Hotels, Motels, Ristoranti e Clubs.

Lo scopo dell'inchiesta e' quello di portare l'unione a conoscenza della condizioni di lavoro dei membri. I fatti che l'inchiesta portera' alla luce verranno utilizzati per formulare la politica sindacale a favore dei membri impiegati in quel settore. L'inchiesta riguardera' 500 dei 13.000 membri che lavorano nel settore, la cui collaborazione sara' indispensabile alla riuscita del progetto. I lavoratori che verranno interpellati dovranno riempire un questionario, cosa che richiede dai cinque ai 10 minuti di tempo, e le loro risposte verranno trattate con la massima riservatezza. I risultati dell'inchiesta verranno espressi solamente in percentuali [per esempio, il 75% dei membri sono precari (casuals)].

Cambiamento indirizzo BWIU

SYDNEY - La Building Workers' Industrial Union del New South Wales ha una nuova sede situata al n. 490 Kent Street, Sydney.

L'apertura ufficiale della nuova sede da parte del deputy Premier del New South Wales, Jack Ferguson, ha avuto luogo il 16 marzo scorso. Il nuovo numero di telefono e' 264 6471.

Investimenti e profitti della GM-H

(continua da pagina 1)

E' giusto? Esaminiamo la storia della General Motors in Australia.

La General Motors Corporation degli Stati Uniti ha investito il suo denaro americano soltanto una volta in Australia - nel 1931, anno in cui la General Motors-Holden fu formata. Questo primo e ultimo investimento fu di 965,800 pounds (\$1.9 milioni).

D'allora in poi, neanche un soldo e' venuto dall'America.

Nel 1944 la Commonwealth Bank concesse alla GM un prestito di 2.5 milioni di sterline (\$5 milioni) per la realizzazione di un progetto di automobile australiana - la Holden. In questo caso e in molti altri, la GM-H venne assistita dai governi australiani sia laburisti che liberali.

Dunque, possiamo dire che tutti gli enormi profitti (la maggior parte dei quali veniva mandata in America), tutti i fondi, tutto l'attivo della GM-H in Australia vennero creati col lavoro dei lavoratori australiani, di cui la maggior parte erano immigrati che lavoravano alle catene di montaggio.

Ma tutte le decisioni venivano prese a Detroit da un gruppo ristrettissimo di uomini, piu' potenti dei governi eletti.

La GM-H e la Ford hanno introdotto in Australia le forme piu' moderne di catena di montaggio, un modo di lavorare che priva l'operaio di dignita' e di umanita'. Allo stesso tempo, i padroni della GM hanno portato in Australia i duri atteggiamenti anti-sindacali che sono famosi negli Stati Uniti.

Inoltre, tutto questo veniva fatto nel nome della produzione di "un'automobile australiana come il canguro".

Il presidente dell'Australian Council of Trade Unions, Cliff Dolan ha detto giustamente che la GM-H ha guadagnato tanto dall'Australia e

dovrebbe rimandare i licenziamenti.

Il governo laburista di Bob Hawke dovrebbe anche riflettere sulla possibilita' di imporre un "prezzo" per l'assistenza governativa a questa impresa automobilistica.

Questo "prezzo" potrebbe essere una partecipazione australiana alle decisioni sugli affari dell'impresa. Insomma un'impresa che ricava tanto dall'Australia ha anche degli obblighi verso questo paese.

Quali potrebbero essere questi obblighi?

Potrebbe essere ad esempio, il diritto dei lavoratori, dei sindacati e dei governi federale e statali di intervenire in modo non formale su questioni come l'occupazione, i licenziamenti, le decisioni di chiudere una fabbrica, e persino il tipo e il modo di produzione.

Queste sono questioni importanti per il vertice sulla economia convocato dal governo Hawke che avra' luogo l'11 aprile. Quando si parla di "sacrifici" dobbiamo avere in mente anche imprese come la GM-H.

Verra' abolito l'Industrial Relations Bureau

CANBERRA - Il ministro delle Relazioni Industriali, Ralph Willis, ha annunciato che il governo abolira' l'Industrial Relations Bureau, la "polizia industriale" creata dal precedente governo liberale come strumento di intimidazione dei sindacati. Il governo prevede che la legge per l'abolizione dell'Industrial Relations Bureau verra' approvata nella sessione parlamentare di maggio.

NEW COUNTRY
NuovoPaese
e' il giornale in italiano dei lavoratori in Australia

LA DISTRIBUZIONE E' GRATUITA PER I LAVORATORI ITALIANI ISCRITTI ALLE SEGUENTI UNIONI

NEL VICTORIA

CLOTHING & ALLIED TRADE UNION - 132-138 Leicester Street - Carlton - 347 1911
 AUSTRALIAN RAILWAYS UNION - 636 Bourke St. - Melbourne - 677 6611
 MISCELLANEOUS WORKERS UNION - 130 Errol St. - Nth Melbourne - 329 7066
 FOOD PRESERVERS UNION - 126 Franklin St. - Melbourne - 329 6944
 ALL'D MEAT INDUSTRY EMPLOYEES' UNION - 54 Victoria Street, Carlton South - 662 3766
 AMALGAMATED METAL WORKERS & SHIPWRIGHTS UNION - 174 Victoria Parade, East Melbourne - 662 1333
 VEHICLE BUILDERS EMPLOYEES' FEDERATION - 61 Drummond Street, Carlton - 663 5011
 FURNISHING TRADE SOCIETY - 61 Drummond Street, Carlton - 663 5233
 BUILDING WORKERS INDUSTRIAL UNION - 1 Lygon Street, Carlton - 34 544
 AUSTRALIAN TIMBER WORKERS UNION - 54 Victoria Street, Carlton South - 662 3888
 AUSTRALIAN TRAMWAY & MOTOR OMNIBUS EMPLOYEES ASSOCIATION - 339 Queensbury Street - Nth Melbourne - 328 2212
 PAINTERS & DECORATOR'S UNION - 54 Victoria Street, Melbourne - 662 2110
 LIQUOR TRADES UNION - 54 Victoria Street, Carlton South - 662 3155
 HOSPITAL EMPLOYEES FEDERATION (N. 1 Branch) - 525 King Street, West Melbourne - 329 8111

NEL NEW SOUTH WALES:

BUILDING WORKERS INDUSTRIAL UNION - 490 Kent Street, Sydney - 264 6471
 AMALGAMATED METAL WORKERS & SHIPWRIGHTS UNION - 136 Chalmers Street, Surrey Hills - 698 9988
 MISCELLANEOUS WORKERS UNION - 337 Sussex Street - Sydney - 61 9801

NEWCASTLE:

AMALGAMATED METAL WORKERS & SHIPWRIGHTS UNION - 36 Union Street, Newcastle -

WOLLONGONG:

AMALGAMATED METAL WORKERS & SHIPWRIGHTS UNION - 14 Station Street - Wollongong

NEL SOUTH AUSTRALIA:

AMALGAMATED METAL WORKERS & SHIPWRIGHTS UNION - 234 Sturt Street - Adelaide - 211 8144
 AUSTRALIAN RAILWAYS UNION - 18 Gray Street - Adelaide - 512734
 AUSTRALIAN WORKERS UNION - 207 Angus Street, Adelaide - 223 4066
 FEDERATED MISCELLANEOUS WORKERS UNION OF AUSTRALIA - 304 Henley Beach Road, Underdale - 352 3511
 AUSTRALIAN GOVERNMENT WORKERS ASSOCIATION - 304 Henley Beach Road, Underdale - 352 8422
 FOOD PRESERVERS' UNION OF AUSTRALIA - 85 Grange Road, Welland - 46 4433
 THE VEHICLE BUILDERS EMPLOYEES' FEDERATION OF AUSTRALIA - 81 Waymouth Street, Adelaide - 51 5530

NEL WESTERN AUSTRALIA:

AMALGAMATED METAL WORKERS & SHIPWRIGHTS UNION - 60 Beaufort Street - Perth -
 MISCELLANEOUS WORKERS UNION - 1029 Wellington Street, West Perth - 322 6888

NEL QUEENSLAND:

BUILDING WORKERS INDUSTRIAL UNION - 130 Petrie Terrace - Brisbane -



"Dormitory" for Mexican migrant workers in a Texan farm.

Migrant workers: source of cheap labour

by Elena Acuna

SOCIALLY AND economically discriminated against, treated as second-class citizens and forced to work under conditions of slavery, millions of migrant Mexican workers guarantee the harvest in the agricultural states of the southern part of the United States.

This human conglomerate, which according to the figures compiled by the Ronald Reagan administration now numbers around eight million people, is being mercilessly exploited by farm owners and a system of traffickers — "coyotes" or recruiters — who profit from the undocumented's need for a job. In addition, the U.S. government uses them as political leverage against Mexico.

The origin of the drama facing the illegal immigrants from Mexico dates back to the years of World War II, when tens of thousands of peasants living along the 3000-kilometer border separating the two countries went over to the U.S. side where an acute manpower shortage in agriculture prevailed.

Since 1945, 99 commissions have been set up to consider the problem of the undocumented migrant workers but none has yet come up with a solution.

The latest one, called the Select Commission, was set up during the Democratic administration of President James Carter, but every proposal it has made has been rejected by the Chicano organizations made up of Mexicans residing in the United States or citizens of Mexican descent, and by the Mexican trade unions, on grounds that the proposals seek a way to institutionalize the exploitation of and the socioeconomic discrimination against the Mexican laborers.

WORK CONDITIONS

One of the U.S. arguments justifying the hostility against migrant workers is that they help increase the country's rate of unemployment, but reality shows the groundlessness of such a line of reasoning.

The undocumented are given jobs which most U.S. workers reject on the grounds that they are denigrating, like the hardest agricultural and industrial jobs.

In the case of the Mexican migrant workers, most of them do seasonal agricultural work and a small number find jobs in textile factories and agricultural industries in the south of the United States.

Still another small percentage work as ser-

vants in affluent homes or perform unskilled tasks in restaurants and hotels. Far from taking over the regular jobs of U.S. workers, they meet the nation's need for manpower in those undesirable sectors.

According to U.S. official sources, the two states with the highest agricultural production in the southern part of the United States — Texas and California — have three million and one million Mexican migrant workers, respectively.

Migrant workers are not entitled to the legal minimum salary that U.S. workers receive, nor do they get fringe benefits. They live under constant fear of being deported.

Chicano and Mexican organizations have repeatedly charged that the U.S. Immigration and Naturalization Service and the Border Patrol, in cahoots with the farm owners, forcibly send the migrant workers back to Mexico at the end of the harvest to avoid paying them.

A 35-page report on the subject drawn up by the Workers' Defense League and published in New York last March charged that arguments about labor agreement terms are always resolved to the employer's advantage, whether by means of the use of violence or by simply phoning the Immigration and Naturalization Service and having the workers deported without remuneration of any kind.

SLAVE LABOR

The League's report confirmed the charges made by Chicano leaders that close to 200 000 Mexican migrant workers are sold annually as slaves to farm owners in the southern part of the United States at 500 dollars each.

The procedure is quite simple: the "coyotes" promise to find U.S. jobs for unemployed agricultural laborers in the northern Mexican states, and charge 500 dollars for the "favor." Since none of them has the 500 dollars, they are sold for that amount to the farm owners who, in turn, get their money back by deducting it from the migrant workers' meager wages.

According to data published by the Agricultural Workers Union of Arizona, "just in the state of Florida there are 60 000 Mexican farm workers forced by U.S. ranch owners to live like slaves and earn a salary of five dollars a week."

Migrant workers sold like slaves are forced to work, under threat of corporal punishment,

from sunrise to sunset, in many cases watched by specially-trained dogs. They eat meager rations and, like most of their compatriots, live in constant fear of being deported.

In 1981, 822 000 migrant workers were expelled from the United States, a 22-percent increase over the 1980 figure.

SOLUTION 'U.S. STYLE'

At a meeting of parliamentarians from both countries held last June in Washington, the then Mexican ambassador to the United States, Hugo B. Margáin, said that the Mexican government demanded protection, lodging, payment of fair wages, food, transportation, social security and respect for the physical integrity of all Mexican migrant workers.

The solution given by the U.S. government to solve this old and dramatic problem is the so-called Guest Workers Program which both Chicano and Mexican trade unions have rejected on the grounds that it would only lead to institutionalizing the exploitation of and socioeconomic discrimination against the migrant workers.

Under the Program, a provisional permission of up to six months is given to a limited number of Mexican workers to work in the United States in accordance with the nation's agricultural needs, but none of the rights of U.S. workers is granted to them.

The Laborers International Union, whose headquarters are located in the United States, warned the Confederation of Mexican Workers (CTM) last December that the Guest Workers Program "seeks to turn several millions of Mexican workers into the largest strategic manpower reserve in contemporary U.S. history."

The trade union termed as unacceptable the fact that the so-called guest workers would have to wait ten years to obtain fully legalized status and that they would be barred from bringing their families to live with them during that period.

In addition, it added that they are subject to taxation; but that doesn't imply that they can join a union, go to the polls, receive social security benefits, food stamps or unemployment compensation. In other words, they would be classified as second-rate citizens.

This solution is being opposed not only by the trade unions. Ramsey Clark, former U.S. attorney general, has said that the Guest Workers Program was a present from President Ronald Reagan for his rich friends and the

transnational corporations since the dignity of Mexicans as individuals was not respected.

In view of repeated charges that the migrant workers' human rights are being violated, the Mexican government announced last February that it upholds three fundamental principles in its talks with the United States:

1. Since the Constitution guarantees unrestricted entry into and departure from the country, the government is accordingly barred from preventing Mexicans to go looking for a job wherever they can find it.

2. The Mexican government views it as a duty of its own to provide the greatest possible protection to its workers while they remain abroad so that their working and human rights be respected.

3. Although it does not view it as a short-term project, the Mexican government intends to provide jobs for all those migrant workers to the extent that the nation's economy is improved.

UNDOCUMENTED WORKERS USED TO GAIN POLITICAL LEVERAGE

The presence of millions of undocumented workers in its territory is also often used by the United States to gain political leverage against Mexico, in reprisal for the latter's independent foreign policy based on the principle of self-determination of the peoples.

In 1981 the Ronald Reagan administration threatened to expel over 100 000 Mexican migrant workers by revoking the Silva Letters or special work permits in effect since 1977.

Popular protests in both countries rose to such a pitch that Washington was forced to call off its threat.

But most meaningful of all was the fact that the announcement of an imminent revocation of the Silva Letters was made shortly after the Mexican and French governments issued a joint declaration granting political recognition to the revolutionary forces in El Salvador and urging the start of talks with these forces to find a political solution to the Salvadoran conflict.

The Congress of Labor, political organ of the main central organization of Mexican trade unions, placed the frustrated U.S. threat in its proper context by branding it as inadmissible pressure exerted on Mexico to change its policy of solidarity with Central America and the Caribbean, particularly its support for the struggling Salvadoran people and the Cuban and Nicaraguan Revolutions.

Courses at the "Scuola Superiore Enrico Fermi"

THE COURSES of the "Scuola" will start November 1983 and will be open to Italian and Foreign graduates willing to improve their knowledge of economic and managerial subjects.

An intensive course of Italian will be organized for the foreign students during the months of September and October.

The courses' structure consists of a wide range of subjects and will enable the participants not only to integrate the scientific background acquired at the University but also to attain a de-

per knowledge of topics of specific interest.

The main opportunity offered by SCUOLA SUPERIORE ENRICO FERMI is the possibility of dedicating eight months to study, research and discussion in the several fields covered by the programs.

After a number of introductory courses, the subject of basic interest to the "Scuola" will follow: Energy Economics, Business Administration, Finance, Systems Analysis, Industrial Organization and Business Strategy,

E.D.P., Economics of the Firm, Operations Research.

A certain number of scholarships will be granted.

The essential requirement for the application is the Italian degree in: Engineering, Chemistry, Geology, Economics, Business Administration, Statistics, Political Science, Law, Informatics, Mathematics or equivalent foreign degree.

Detailed information and courses programs will be available, together with the application forms, from Segreteria Della Scuola Superiore Enrico Fermi, E.N.I. - 20122 - Tel. 02/52023960.

PER AFFRONTARE TUTTI INSIEME
I PROBLEMI DELL'EMIGRAZIONE
ISCRIVETEVI ALLA F.I.L.E.F.

filef
1983



federazione italiana
lavoratori emigrati e famiglie

Rivolgetevi alla vostra sede statale.

filef

INDIRIZZI DELLE
SEDI DELLA
FILEF

MELBOURNE

primo piano
276a Sydney Road
(angolo Walsh Street)
COBURG - 3058
TEL: 386 1183

SYDNEY

423 Parramatta Road
LEICHHARDT - 2040
TEL: 568 37 76

ADELAIDE

28 Ebor Avenue
MILE END - 5031
TEL: 352 3584

LA PASTASCIUTTA IN ITALIA

Produzione nazionale: 17 milioni di quintali
Consumo: 14,1 milioni di q. (25 Kg. annui pro-capite), in 600 tipi diversi, per il 60% di pasta lunga e il 40% di corta
Esportazione: nel 1982 un vero boom, 3 milioni di q. (249 miliardi) in 140 paesi di tutto il mondo, 50% verso la Cee, ma anche verso l'Urss (481 mila q.)
Numero dei pastifici: 238 con 10.510 addetti; al 1° posto la Sicilia (41 pastifici), poi la Campania (32), ma i pastifici del nord hanno un potenziale più alto
I dieci più forti: Barilla (Parma, potenzialità giornaliera di 9.200 quintali), Buitoni (Arezzo e Foggia, 3.400 q.), Agnesi (Imperia, 2.700 q.), Federici (Terni, 2.700 q.), A. Amato (Salerno, 2.500 q.), Corticella (Bologna, 2.000 q.), De Cecco (Chieti, 2.000 q.), Carlone (Campobasso, 2.000 q.), Pezzullo (Salerno, 1.800 q.), Amato e Filippone (Caserta, 1.800 q.)

legislazione dice che per il mercato nazionale si deve usare solo grano duro, mentre per quello di esportazione (così come per le paste fresche, quelle «fatte in casa») si può usare anche la farina di grano tenero. Altri paesi infatti non hanno una legislazione così rigida, e producono pasta anche col tenero. Come farà l'Italia a giustificare per sempre il divieto di importare quello stesso prodotto che lei stessa può esportare? Fino ad oggi il pericolo di vedere la pasta tedesca sui nostri piatti non c'è stato, il nostro palato ha costituito la vera difesa. Ma

nel futuro, con una campagna pubblicitaria massiccia e prezzi molto più bassi, chi ci assicura che sapremo resistere?

Del resto il problema si complica perché con le moderne tecnologie qualsiasi pastaio esperto può fare una pasta «al dente», che tiene la cottura anche senza esclusivo impiego di semole di grano duro. Per ora le esportazioni vanno benone e il settore è in buona salute. Ma per evitare spiacevoli sorprese non bisogna riposare sugli allori.

Stefania Dato

Peccati di gola



Spaghetti alla rustica

La nutrizione è una delle funzioni principali della vita che non può e non deve essere né trascurata, né sottovalutata. Il buon mangiare rasserenava lo spirito e il corpo, ci prepara adeguatamente ad una vita intensa e piena di attività. Afferma un vecchio e saggio proverbio italiano: "Non si vive di solo pane". Ed è vero! Infatti il solo pane non basta, occorre aggiungere anche "il companatico"! Considerato, allora, che la saggezza dei vecchi detti popolari è "maestra di vita", abbiamo pensato di riproporvi questa rubrica nel tentativo di contribuire a realizzare concretamente tale insegnamento. L'arte di rendere più economico, più sapido, più sano il "companatico quotidiano", è stata sempre sostenuta, e vera arte. Un'arte moderna, rischia di essere sempre più degradata a livelli non adeguati alla sua importanza. La tradizione culinaria italiana eccelle nel mondo per la sua originalità, per il suo "tocco artistico", per la sua ricca e variegata mole di proposte. Il presentare, o se volete riproporre, tale tradizione (specie a tale distanza dalla nostra cara Italia) ci può servire a riabilitare il senso del gusto (e non è vergogna il soddisfarlo onestamente) e, perché no, dare un ulteriore tocco di italianità alla nostra vita quotidiana.

In questa prima occasione intendiamo proporre una ricetta classica ed economica tipica di una delle più vecchie tradizioni culinarie italiane: GLI SPAGHETTI ALLA RUSTICA. (E' tratta dall'"ARTE DEL MANGIAR BENE" di Pellegrino Artusi, la più famosa e completa raccolta di ricette dalla tradizione culinaria italiana).

"Gli antichi Romani lasciavano mangiare l'aglio all'infima gente, e Alfonso Re di Castiglia tanto l'odiava da infliggere una punizione a chi fosse

comparso a corte col puzzo dell'aglio in bocca. Più saggi gli antichi Egizi lo adoravano in forma di Nume, forse perché ne avevano sperimentate le medicinali virtù, e infatti si vuole che l'aglio sia di qualche giovamento agli isterici, che promuova la secrezione delle urine, rinforzi lo stomaco, aiuti la digestione, e, essendo anche vermifugo ed antibatterico, serva di preservative contro le malattie epidemiche e pestilenziali. Però, nei soffritti, state attenti che non si cuocia troppo, che prenda assai di cattivo. Ci sono molte persone, le quali, ignare della preparazione dei cibi, hanno in orrore l'aglio per la sola ragione che lo sentono puzzare nel fiato di chi lo ha mangiato crudo o mal preparato; questo, quale condimento plebeo, lo bandiscono affatto dalla loro cucina; ma questa fisima li priva di vivande igieniche e gustose, come la seguenza minestra, la quale, oltre al buon gusto, mi accomoda lo stomaco quando l'ho disturbato.

Fate un battutino con due spicchi d'aglio e un buon pizzico di prezzemolo e l'odore del basilico se non dispiace; mettetelo a fuoco con olio a buona misura e appena l'aglio comincia a colorire gettate nel detto battutino (tritato) sei o sette pomodori a pezzi condendoli con sale e pepe. Quando sono ben cotti passate il sugo, che potrà servire per quattro o cinque persone, e col medesimo unito a parmigiano grattato, condite gli spaghetti, ossia i vermicelli, asciutti che avrete avuto l'avvertenza di cuocere poco, in molta acqua, e di mandarli subito in tavola, onde non avendo tempo di succhiare l'umido, restino succosi. Anche le tagliatelle sono buonissime così condite."

Provatevi, vi assicuro che la fatica non sarà sprecata.

(a cura di F. Giacobbe)



La geografia degli spaghetti

C'è chi sostiene, documenti alla mano, che la Liguria è stata la prima regione italiana a produrre pasta, sin dalla metà del 1200. Ma lo sviluppo industriale vero e proprio, estendendosi a Napoli nell'800, cominciandosi poi a tutta la penisola. Fino al 1950 il meridione aveva la leadership del settore, ma la mancanza di investimenti nelle nuove tecnologie al Sud, ha fatto sì che il baricentro della produzione si sia spostato verso Nord.

Oggi solo tre, tra i dieci maggiori pastifici, sono situati in Campania. Napoli è però sempre la patria della pasta. Pare

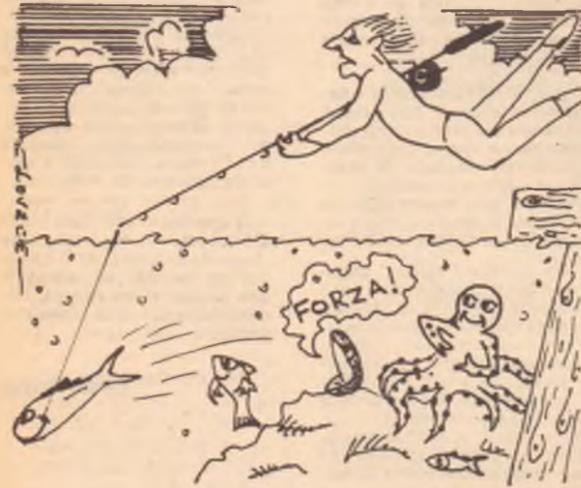
che Dino De Laurentiis e Federico Fellini (e persino lo Scia di Persia quando era vivo) si riforniscono solo presso pastifici napoletani contando sulla loro mitica qualità. Ecco il punto: la qualità. Dal 1968 la pasta secca in Italia può essere prodotta solo con sfarinati di grano duro, quel grano prodotto soprattutto in Puglia e Sicilia e che nell'ultimo decennio ha persino superato in superficie coltivata il grano tenero (quello che si usa per il pane). L'Italia è diventata in pratica autosufficiente per questa materia prima. Ma c'è un pericolo: la nostra

CHE COSA È L'ECOLOGIA

La parola ecologia deriva da due vocaboli greci: oikos (= casa) e logos (=studio, discorso, scienza); e', quindi, la scienza che studia i rapporti tra gli esseri viventi e l'ambiente in cui vivono. Il vocabolo e' entrato nell'uso comune da una decina d'anni, ma e' stato coniato nel secolo scorso (1866) dal biologo tedesco Ernst Haeckel, che ne diede la seguente definizione. "L'ecologia e' la conoscenza dell'economia della natura, l'investigazione di tutte le relazioni di un animale al suo ambiente, sia inorganico, sia organico, ivi comprese soprattutto le sue relazioni, amichevoli e antagonistiche, con quegli animali e con quelle piante con cui entra direttamente in contatto (...). Questa scienza dell'ecologia ha formato per molto tempo l'elemento principale di ciò che si intende di solito come storia naturale". Per Ernst Haeckel, dunque, i rapporti che l'ecologia studia sono rapporti nella natura.

Ma le cose si sono complicate quando, in tempi recenti negli Stati Uniti ci si e' accorti, facendo ricerca ecologica, che per studiare le interazioni tra gli esseri viventi non si poteva escludere l'uomo, questo animale scomodo che con la natura ha sempre avuto un rapporto da dominatore, quando non da predatore.

Così, l'ecologia non e' più una scienza della storia naturale, ma fa rientrare nel suo campo di indagine anche discipline assai diverse, come il diritto, l'economia, la sociologia e altre. Non c'è più, dunque, l'ecologo "puro"; anzi, i contributi, più interessanti per capire l'ecologia vengono da medici, giuristi, antropologi, economisti, politologi "in crisi di ruolo", i quali, attraverso una visione ampia dei processi di sfruttamento delle risorse ambientali, ci dicono qualcosa di nuovo dei rapporti sociali tra gli uomini.



L'arte della pesca

IN QUESTA serie di articoli sulla pesca la mia intenzione non è quella di limitarmi a parlare su come pescare, ma piuttosto di far conoscere ai lettori la vita di quegli animali marini a cui di solito diamo un'occhiata prima di gustarli a tavola.

Conoscere l'ambiente in cui essi vivono, mangiare, si riproducono e ambiscono le loro abitudini ci aiuta non soltanto a pescarli meglio ma anche a tener conto dei loro problemi di sopravvivenza che nel mondo di oggi sono problemi ecologici e quindi di natura politica appunto perché siamo noi a crearli.

E ultimo, ma non di meno importante, la pesca non è un'attività maschilistica limitata a gruppi di uomini che obbediscono a qualche misterioso istinto primitivo di cacciatori della tribù, ma piuttosto oggi la pesca è scienza e arte. Scienza perché porta a una conoscenza del mondo della natura, e arte perché da sfogo all'abilità creativa dell'intelletto umano nel creare attrezzi e metodi per sfidare la natura.

Claudio Crollini

LA PESCA DEL CALAMARO

Il calamaro è membro della famiglia dei molluschi di cui fanno parte le lumache terrestri, le conchiglie marine, le patelle, le ostriche, le cozze, i nautilidi, le seppie e i polipi.

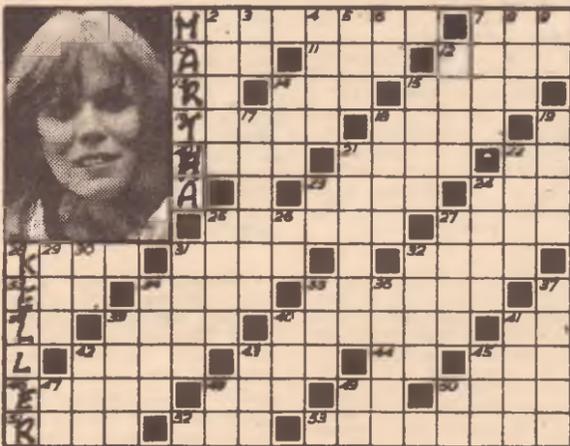
Questa illustre famiglia ha una lunga e gloriosa storia nell'evoluzione del regno degli animali. Nel lontano passato i molluschi erano una delle forme di vita che dominava il nostro pianeta. Ancora oggi forme gigantesche di "calamari" frequentano i mari profondi, e nella storia umana diedero origine ai miti dei kraken, mostri marini che uscivano dagli abissi per affondare gli antichi velieri.

Oggi i molluschi non occupano più una posizione dominante nel mondo degli animali ma sono di notevole importanza nell'industria per l'alimentazione dell'umanità. Tutti i popoli che vivono vicino al mare conoscono le qualità gastronomiche dei molluschi e molta energia è dedicata all'allevamento di certi molluschi, come per esempio le ostriche e le cozze. Il calamaro, per sua natura, non può essere allevato e quindi deve essere pescato.

A parte la pesca industriale del calamaro, che viene fatta con le reti, a noi interessa la pesca che è a portata di tutti, e per far sì che sia un successo dobbiamo conoscere la nostra preda.

(Nel prossimo numero "La vita del calamaro".)

CRUCIVERBA



(soluzione nel prossimo numero)

Orizzontali

- Una lunga corsa;
- Il dio dai piedi caprini;
- Vola di fiore in fiore;
- Altare per sacrifici;
- Roghi;
- Una provincia del Lazio (sigla);
- Un istituto assicurativo (sigla);
- Una droga adoperata dal cuoco;
- Merletto;
- La strega la regalò avvelenata a Biancaneve;
- Il famoso Robin;
- Una misura trigonometrica;
- Condizionale;
- Inutile;
- Un peso dell'orefice;
- È usata durante le elezioni;
- Il dio dell'amore nella mitologia dell'induismo;
- Una parte del perimetro;
- La popolazione mongola che invase la Gallia;
- Il lago italiano;
- Inclinazione al male;
- Avverbo di luogo;
- Un tribunale romano;
- Un'andatura del cavallo;
- Le iniziali di Aznavour;
- Può essere propiziatorio;
- Epoca geologica;
- Le vocali in mano;
- Gli uomini inglesi;
- Può essere di laboratorio;
- Est-Sud-Est;
- Avanti Cristo;
- Il nome della Turner;
- La regina dei fiori;
- Partita a tennis;
- Si posa sul leggio.

Verticali

- Il nome del personaggio della fotografia;
- Incombustibile;
- Una carta figurata;
- Lago etiopico;
- Adesso;
- Il simbolo del sodio;
- Si tiene con i denti;
- Altari pagani;
- Negazione;
- Il pignolo lo cerca nell'uovo;
- Indicativo abbreviato;
- La sconta il reo;
- Sale derivato dall'acido iodico;
- Un segno di operazione aritmetica;
- Precede la notte;
- Sazio;
- Gianno della Russia, affluente di sinistra del Volga;
- Una lettera dell'alfabeto greco;
- Macchiato d'olio;
- Il cognome del nostro personaggio;
- Automobile Club Italiano;
- Adesso in romanesco;
- Il fiore dell'oblio;
- Brucciato per il poeta;
- Pietra per affilare;
- In mezzo;
- La patria di Ulisse;
- Il padre di cinquanta figli;
- La cerca il poeta;
- Il numero delle Grazie;
- Moneta americana;
- Capo etiopico;
- Punto cardinale;
- No, no e poi no;
- Sono a conoscenza;
- Escursionisti Esteri;
- Ascoli Piceno;
- Le consonanti in lite.

Licenziamenti e diritti dei lavoratori

(continua da pagina 1)

L'indennità di licenziamento che l'ACTU propone è di 4 settimane per ogni anno di lavoro, oltre ad altri diritti, come "long service leave", ferie, indennità di malattia, "superannuation". Per coloro che hanno superato i 35 anni, l'ACTU propone una settimana in più di paga per ogni anno di lavoro, e per quelli che hanno superato 45 anni due settimane in più.

Ma per l'ACTU la questione più importante non è tanto l'indennità di licenziamento quanto i diritti dei lavoratori minacciati dal licenziamento. In Australia non esistono leggi che obblighino i datori di lavoro a dare un certo periodo di preavviso prima del licenziamento. La richiesta dell'ACTU prevede un periodo minimo di preavviso basato sugli anni di lavoro.

La proposta dell'ACTU, inoltre, mira a salvaguardare i lavoratori dai licenziamenti ingiusti. Sulla questione del licenziamento vige in Australia ancora una legge molto vecchia, basata sul cosiddetto "Master and Servant Act" ("legge del padrone e del servo"), che lascia la questione del licenziamento completamente alla discrezione del datore di lavoro. Se questa legge non viene applicata in tutti i casi, ciò dipende dalla forza contrattuale del sindacato e non tanto dalla legge stessa. Ciò vuol dire che i lavoratori iscritti ai sindacati meno forti o non iscritti affatto non hanno alcuna protezione né legale né di fatto di fronte alle decisioni del padrone. La proposta dell'ACTU mira ad introdurre la "giusta causa" per i licenziamenti, nella quale sono incluse oltre alle situazioni di grave crisi dell'impresa, motivazioni abbastanza gravi come il furto ed altre azioni di simile gravità.

I padroni si oppongono fortemente alla richiesta dell'ACTU, perché sostengono che il diritto di decidere sull'assunzione o il licenziamento dei lavoratori spetta solo a loro, sebbene questa tesi sia già da tempo messa in questione dalle leggi introdotte al riguardo negli altri paesi capitalistici avanzati.

Inoltre, gli imprenditori sostengono che con la crisi economica non sono in grado di pagare le indennità di licenziamento richieste dall'ACTU. Questo non è niente di nuovo: i padroni si lamentano sempre di non avere abbastanza soldi, ma si è visto che nei casi in cui tante imprese hanno licenziato i lavoratori in pratica senza preavviso, quando poi il sindacato ha organizzato la lotta per ottenere indennità di licenziamento simili a quelle richieste dalla ACTU, i soldi poi sono venuti fuori. Bisogna anche capire che certe imprese licenziano perché hanno deciso di spostare i propri investimenti da un settore a un altro, più redditizio. La BHP è un chiaro esempio: da una parte licenzia migliaia di lavoratori e dall'altra spende due bilioni di dollari per acquistare la compagnia multinazionale UTAH.

Ma per i padroni non è solo questione di mantenere intatte le vecchie tradizioni. La loro opposizione alle richieste dell'ACTU è soprattutto motivata dalla paura di perdere il proprio potere esclusivo di controllo sulla gestione della forza

lavoro, di dover spiegare e giustificare presso il governo, i sindacati e i lavoratori le proprie decisioni sugli investimenti e sulla gestione delle aziende, una volta che preannunciano i licenziamenti. Prendiamo, per esempio, l'attuale situazione della GM-H. L'impresa dice e non dice che ci saranno licenziamenti. Poi magari un bel giorno gli operai si troveranno con il foglio rosa del licenziamento in mano e l'unica cosa che riusciranno a fare a quel punto sarà organizzarsi per chiedere un'indennità di licenziamento adeguata. Con un adeguato preavviso, e le necessarie informazioni, come richiesto dall'ACTU, è invece possibile anche organizzare lotte, iniziative, e proposte per la salvaguardia dei posti di lavoro.

I padroni si trovano in una posizione difficile da difendere anche perché i governi laburisti statali e federale hanno dichiarato che appoggeranno le richieste dell'ACTU presso l'Arbitration Commission. E' ovvio che anche per i governi il periodo di preavviso richiesto dall'ACTU è importante per questioni di programmazione economica. Perché, con le leggi esistenti, i padroni non sono tenuti ad informare neanche il governo dell'intenzione di chiudere una fabbrica o licenziare lavoratori. Ovvero, informano il governo solo quando hanno bisogno di assistenza finanziaria pubblica.

E' ovvio che se il governo laburista vuole mettere in pratica l'obiettivo della creazione di posti di lavoro, parte integrante di questo obiettivo è la salvaguardia dei posti di lavoro esistenti. Il governo ha dichiarato che intende seguire una politica di ampia consultazione su tutte le questioni di politica economica, consultazione che coinvolge sia i sindacati che gli imprenditori. In questo contesto è evidente che gli imprenditori non possono avere mano libera per quanto riguarda i licenziamenti, ma devono discutere i problemi anche con i sindacati e con i lavoratori minacciati di licenziamento.

Se queste proposte di riforma portate avanti dall'ACTU e appoggiate dai governi laburisti passeranno, questo sarà un importante passo avanti per un'Australia dove ci sia più uguaglianza e giustizia sociale. I lavoratori non possono essere considerati servi dei padroni ma sono persone con diritti democratici che i governi del paese devono rispettare e garantire. Anche se l'Australia è un paese ancora piuttosto arretrato dal punto di vista dei diritti democratici dei lavoratori, è molto positivo il fatto che sia i sindacati che i laburisti si siano posti ora questi problemi, ed è bene che il movimento operaio se li ponga con maggior forza.

Imprenditori contrari al preavviso di licenziamento

MELBOURNE — L'associazione degli imprenditori di Melbourne ha dichiarato guerra alla proposta di legge del governo statale che prevede l'obbligo degli imprenditori di avvisare il governo e i sindacati con un mese di anticipo dell'eventualità di licenziamenti.

La Camera di Commercio di Melbourne ha esortato i liberali a boicottare la legge nel Senato.

Intervista a Terence Quinn

(continua da pagina 3)

2] Il fine ultimo del multiculturalismo è l'esatto opposto, cioè di "decompartimentalizzare", eliminare i ghetti e le barriere della separazione sociale.

3] Se la seconda proposta si realizza cioè avviene a scapito della prima e la sopravvivenza delle lingue minoritarie viene compromessa.

Esiste un'ampia documentazione su questo punto e la non-sopravvivenza delle lingue degli immigrati oltre la terza generazione è un fenomeno praticamente universale. Sebbene la pillola sia amara da inghiottire sembra proprio che per mantenere il multilinguismo la società debba pagare il prezzo di una certa "ghettizzazione".

—Questo relativo pessimismo va esteso anche ai programmi scolastici?

Ci tengo a chiarire che l'apprendimento della lingua di un altro gruppo è una condizione necessaria ma non sufficiente per garantire la comunicazione con quel gruppo. Questo modo di pensare pone il carro davanti al cavallo; è proprio quando si comunica già con altri gruppi che si sente il desiderio di studiarne la lingua. Quanto ai programmi scolastici bisogna dire che se la società nel suo insieme non è autenticamente interessata al multilinguismo è poco probabile che essi abbiano grande successo; e, inoltre, totalmente priva di fondamento l'idea che l'insegnamento delle lingue degli immigrati nelle scuole le farà sopravvivere. Come ho detto già prima, questa mancanza di realismo nelle finalità dei corsi è in ultima analisi controproducente.

—Che fare?

Bisogna cominciare col abolire l'assurda distinzione fra lingue comunitarie e le cosiddette lingue straniere. Lo studio delle lingue nelle scuole deve evitare i limiti imposti da esigenze troppo specifiche di gruppi sociali particolari. I programmi linguistici debbono essere giustificati su solide basi intellettuali e culturali. Ma questo è un grosso discorso che potremmo riprendere in un'altra occasione.

Concluse le proiezioni del film "Donna" a Sydney

Un documentario sulle lotte delle donne dall'inizio del secolo ai nostri giorni

SYDNEY — Al "Paddington Town Hall" era in programma nei giorni scorsi un documentario italiano sul movimento femminista in Italia dagli inizi del Novecento ai giorni nostri, intitolato "Women in Revolt" ("Donna"). La pellicola si apre con una discussione tra le donne che lavorano a "Radio Donna" (emittente femminista di Roma) sull'importanza di tale radio per lo sviluppo di una coscienza femminista nel paese. Nel 1979 Radio Donna subì un attacco fascista che ferì gravemente le donne che si trovavano in quel momento nella sede radiofonica. All'attacco seguì un'imponente manifestazione femminista a Roma che sottolineava il favore che la radio si era guadagnato tra le donne italiane.

Il film procede con una rassegna del movimento operaio italiano agli inizi del secolo, l'occupazione delle fabbriche a Torino con l'appoggio del partito comunista e la partecipazione delle donne a queste lotte. Nel corso del documentario viene anche messo in rilievo l'atteggiamento maschilista prevalente nella sinistra italiana: negli anni Venti due donne furono espulse dal

(continua da pagina 1)

«La crisi che la nostra civiltà deve affrontare oggi — è detto nel messaggio — non ha precedenti nella storia. Grandi compiti sollecitano decisioni sagge. Facciamo appello alle grandi potenze affinché depongano la sfiducia, si impegnino in negoziati sinceri e lungimiranti in uno spirito di comune buona fede per raggiungere un accordo su diverse misure di disarmo e trovare la via per uscire dalla crisi economica sempre più profonda che ci minaccia tutti. Uniti, i paesi membri del non allineamento sono pronti a fare tutto quanto è in loro potere per far progredire questo processo. La terra appartiene a noi tutti: amiamola in pace e in una vera fratellanza, basata sulla dignità e l'eguaglianza degli uomini».

Indira Gandhi stessa ha tenuto a esprimere in una conferenza stampa convocata dopo la fine del vertice, che ha riunito giornalisti di ogni parte del mondo nell'anfiteatro dei capi di stato, la sua convinzione che un progresso nella direzione indicata è possibile. «Negli ultimi mesi — ha detto — ho incontrato gli uomini di stato più importanti del mondo e tutti mi sono sembrati condividere le nostre ansie».

L'analisi che il vertice ha fatto della situazione e le strategie che esso propone sono esposte dettagliatamente nei centoventisei paragrafi della dichiarazione economica e nei centonovantatré di quella politica.

Punto di partenza della dichiarazione economica è la constatazione che l'attuale sistema economico mondiale è ingiusto perché le leve del potere sono fermamente nelle mani di pochi paesi sviluppati che le adoperano per contrastare gli interessi e le aspirazioni dei paesi in via di sviluppo. Il «negoziato globale» nord-sud non ha mai decollato ed è più urgente che mai. Indispensabile è che esso includa la riforma di istituzioni come il fondo monetario internazionale e la banca mondiale, strumenti dell'ordine ingiusto. La conferenza monetaria che viene proposta è vista come un primo passo e diventerebbe parte integrante del negoziato stesso, una volta che questo fosse lanciato.

La linea generale che si afferma nella dichiarazione politica, superando o respingendo in secondo piano le polemiche del vertice precedente, poggia su un consenso il cui nucleo centrale è la convergenza tra l'India, la Jugoslavia, l'OLP e il

Non allineati

gruppo dei Paesi arabi moderati, i paesi e i movimenti di liberazione impegnati nella lotta contro il regime razzista del Sud Africa e le sue sopraffazioni e — fatto nuovo e rilevante — su una nuova aggregazione dei paesi latino-americani che entrano sempre più numerosi nella grande corrente del movimento.

La dichiarazione parte da una definizione del «ruolo del non allineamento», il quale è stato concepito nel contesto della lotta contro il colonialismo e la crescente polarizzazione delle relazioni internazionali, risultanti dai blocchi militari e dalla guerra fredda, e ne riafferma i principi e i valori storici, che grazie alla crescita del movimento possono e devono servire per «dare all'assetto mondiale una forma nuova», conforme alla carta delle Nazioni Unite.

Un intero capitolo è dedicato a «disarmo, sopravvivenza e coesistenza nell'era nucleare». I centouno paesi richiamano l'attenzione sulla minaccia che la corsa agli armamenti nucleari e convenzionali fa pesare sull'umanità e sulla urgenza di risposte adeguate. Il tema è ripreso più innanzi in tre paragrafi nuovi, rispetto alla bozza indiana, dedicati alla situazione in Europa, che segnalano il «crescente accumulo di armi e di tensioni» nel vecchio continente e l'importanza del contributo dato dai paesi neutrali e non allineati al processo positivo aperto dall'«atto di Helsinki». Tra le misure suggerite per contrastare la tendenza figura la creazione di «zone senza armi nucleari» e di «zone di pace», l'Oceano Indiano deve essere una di queste.

Una parte assai ampia è dedicata alla causa palestinese, «l'essenza del problema medio-orientale» e «parte indivisibile di qualsiasi soluzione». Vi sono assunte, come già anticipato, le posizioni della recente sessione del Consiglio nazionale palestinese e quelle del vertice di Fez.

Per il sud-est asiatico, valgono i concetti già affermati nella bozza indiana: pericoli e tensioni derivanti dalla situazione, rifiuto degli interventi esterni, necessità di una «de-escalation», diritto della Cambogia all'autodeterminazione, invito a tutte le parti interessate per un «dialogo» in vista di una soluzione politica che includa il ritiro di tutte le forze straniere e la forma-

zione di una «zona di pace e di neutralità». Esigenze analoghe sono affermate per l'Afghanistan, con riferimento ai passi intrapresi dall'ONU e invito alla «moderazione» di tutti.

Per la «guerra del Golfo», il vertice si limita a prendere nota del rapporto sottoposto dai ministri (di Cuba, dell'India, dello Zambia e dell'OLP) che avevano ricevuto il mandato di contribuire a realizzare i principi del non allineamento nel conflitto tra Iran e Irak e ne apprezza gli sforzi per «una soluzione giusta e onorevole». Indira Gandhi, come presidente di questo vertice, rinnova l'appello ai due contendenti in una dichiarazione scritta, preannunciando il proseguimento delle consultazioni. (Proprio i dissensi sulla guerra del Golfo hanno impedito che si raggiungesse fin d'ora l'intesa sulla sede del prossimo vertice, per il quale era stata proposta Bagdad).

La parte più ampia e rielaborata è quella sull'America latina. Si passa da dodici a trentatré paragrafi, con richiami alla recente riunione di Managua che «ha confermato l'universale applicabilità dei principi del non allineamento» e alle cause delle pericolose tensioni attuali, che devono essere cercate «nella crisi sociale ed economica determinata dalla tradizionale struttura repressiva del potere» e da strutture sociali che producono povertà, inguaglianza e sofferenze aggravate dall'ingerenza e dall'intervento cui questi paesi sono stati sottoposti dalla fine del secolo scorso, mentre è da respingere la tesi che riconduce «il processo di cambiamento» al confronto ideologico tra est e ovest. I non allineati fanno anche proprie le iniziative di pace del Messico, della Francia, del Venezuela, della Colombia e di Panama e salutano la «positiva risposta» del Nicaragua.

Il «governo degli Stati Uniti d'America» è esplicitamente chiamato in causa per il Salvador ed esortato ad «adottare una posizione costruttiva, che contribuisca a una soluzione pacifica».

Ennio Polito

Gruppo Folkloristico Italiano



MELBOURNE — Il Gruppo Folkloristico Italiano compie fra breve 10 anni di vita. Il gruppo è nato quasi per caso in occasione della settimana italiana. In quell'occasione il Comitato Italiano di Coordinamento si rivolse a Maria Diele per procurare dei costumi regionali. Oltre che procurare i costumi, Maria Diele insegnò alle figlie i primi rudimenti della tarantella, e così iniziò il Gruppo Folkloristico Italiano.

Ultimamente il Gruppo ha

partecipato a diverse manifestazioni popolari che hanno richiamato un numerosissimo pubblico: Festival di tutte le Nazioni, Festival dell'Unità, Shell Folk Arts Festival, Lygon St. Festa, 3EA Concert al Myer Music Bowl, Salt Water Festival. Domenica 20 marzo, il gruppo ha partecipato ad un concerto multiculturale a favore delle vittime degli incendi che hanno devastato ampie zone del Victoria circa un mese fa. Il concerto ha avuto luogo presso la Epping Town Hall.

Avete bisogno d'una mano?

In alcuni casi le spese per l'assistenza sanitaria sono a carico dello Stato!

La tessera denominata "Commonwealth Government Health Care Card" vi da una mano a pagare le spese per l'assistenza sanitaria. In sostanza vi da diritto a:

- ★ cure mediche gratuite o quasi
- ★ ricovero in ospedale e cure da parte dei medici dell'ospedale gratuiti
- ★ medicinali a metà prezzo
- ★ esami della vista gratuiti.

AVETE I REQUISITI NECESSARI PER OTTENERE UNA "HEALTH CARE CARD"?

Ne hanno diritto gli immigrati e i profughi durante i primi sei mesi di permanenza in Australia.

In alcuni casi ne hanno diritto coloro il cui reddito é modesto.

Sebbene ad alcuni vien data la "Health Care Card" senza che questi la richiedano, coloro che sono elencati nelle suddette categorie, per ottenerla, devono presentare domanda. Controllate la tabella sottostante per vedere se siete in possesso dei requisiti necessari.

Qualora li abbiate rivolgetevi ad uno degli uffici della Previdenza Sociale o ad uno degli enti mutualistici riconosciuti ("health funds") per un modulo di domanda.

AVETE DIRITTO AD UNA "HEALTH CARE CARD" SE:

- a) siete un immigrato o un profugo (il vostro reddito di lavoro e i vostri beni non vengono presi in considerazione). Sia voi che i familiari a vostro carico potrete far uso della tessera durante i primi sei mesi di permanenza in Australia.
- b) il vostro reddito, prima che vengano applicate le detrazioni fiscali, é al di sotto dei limiti designati nella tabella sottostante (reddito medio settimanale nelle 4 settimane che precedono la data in cui viene presentata la domanda):

	Senza figli	Con un figlio	Incremento per ogni figlio in più
Celibi o nubili	111\$	184\$	20\$
coniugati	184\$	204\$	20\$

(N.B. Queste cifre sono soggette ad incrementi ogni sei mesi in Maggio ed in Novembre.)

Informatevi sulla "Health Care Card" presso uno qualsiasi degli uffici della Previdenza Sociale.



Commonwealth Government



Assistenza per chi ne ha veramente bisogno.

ISTAT: «Così è cambiata l'agricoltura» (meno terra, meno bovini, meno viti)

Finalmente sono stati noti i primi dati del Censimento del 1982 - In 12 anni la superficie agricola è diminuita del 6,2% e il numero delle aziende del 9,1% - È andato bene solo il settore dei suini

ROMA — Dopo due anni di ritardo, mille polemiche e 142 giorni per le varie elaborazioni, ecco finalmente i primi dati del Censimento generale dell'agricoltura italiana, edizione 1982 (si tratta della terza, dopo quelli del 1961 e 1970). Li ha comunicati ieri l'ISTAT, l'Istituto centrale di statistica, precisando che si tratta di cifre ancora incomplete, che mostrano però alcuni significativi cambiamenti avvenuti in agricoltura negli ultimi 12 anni.

Nel prossimi mesi altri dati saranno pubblicati, provincia per provincia, settore per settore. Ma i campanelli di allarme hanno già cominciato a suonare all'impazzata. Le prime notizie, infatti, sono tutt'altro che buone: diminuisce la superficie coltivata, cala il numero dei bovini allevati, non si allarga la dimensione media aziendale.

Ecco in sintesi cosa è successo: dal 1970 al 24 ottobre 1982 (il giorno di riferimento) la superficie agricola è diminuita di 1.548.921 ettari, cioè 3000 metri quadrati circa per ogni italiano. C'è insomma meno terra da coltivare, proprio mentre ci sarebbe bisogno di produrre di più, non fosse altro per diminuire il peso sulla bilancia dei pagamenti delle massicce importazioni agro-alimentari. Le ragioni? Innanzitutto la «ra-

Una fotografia delle campagne

Ecco le principali novità dell'ultimo Censimento agricolo 1982 rispetto a quello precedente (1970).

● DIMINUISCE IL NUMERO DI AZIENDE AGRICOLE: sono 3.279.976, il 9,1% in meno rispetto a 12 anni fa.

● DIMINUISCE LA SUPERFICIE TOTALE: è ora di 23.515.297 ettari (-6,2%) mentre la SAU, cioè la superficie agricola veramente utilizzata per le coltivazioni, diminuisce del 9,7 e rappresenta così solo il 67,2% della superficie totale.

● SOLO 7,2 ETTARI LA SUPERFICIE MEDIA AZIENDALE: cresce infatti solo di 0,3 ettari rispetto al 1970 e resta la più bassa di tutta la CEE.

● CALANO LE AZIENDE CHE COLTIVANO LA VITE: sono 18,1% in meno rispetto al 1970. Ma la vite continua a essere presente nel 49% delle aziende, e nel 7% della SAU italiana.

● BOVINI, BENE AL NORD MALE AL SUD: nel complesso il loro numero diminuisce del 2,4% (sono oggi 8.534.137) perché l'aumento del Nord (+4,7%) non compensa il calo nel Sud e il crollo nel Centro.

● OTTO MILIONI DI MAIALI: 8.814.121 per l'esattezza (+48,7%), soprattutto grazie alla Lombardia (+130%) e all'Emilia (+54,9%) le due regioni che concentrano il 56% della produzione italiana.

pina» delle migliori terre agricole da parte delle infrastrutture (strade, autostrade, delle abitazioni, degli insediamenti industriali). Ma c'è dell'altro: il progressivo spopolamento della montagna e l'abbandono di aziende marginali. Anche il numero di aziende infatti diminuisce. Sono oggi 3.279.976, il 9,1% in meno rispetto a 12

anni fa, e ben 1 milione in meno rispetto al Censimento del 1961.

La superficie aziendale media — anche questo è un dato preoccupante — cresce solo di poco: da 6,9 ettari nel 1970 a 7,2, nel 1982. Si confermano così i dati di una indagine campionaria eseguita dalla CEE nel 1977 che dava all'Italia il record (negati-

vo) della più piccola media aziendale. Era 26,7 ettari in Francia, 16,9 in Germania, 64,9 nel Regno Unito e solo 8,5 in Italia (in quella indagine non furono calcolate le aziende di meno di 1 ettaro).

Per quanto riguarda le varie regioni, dal Censimento risulta che la Sicilia ha il più grande numero di aziende agricole (434 mila), la Sardegna l'azienda media più estesa (17,3 ettari). In Emilia Romagna la situazione si presenta così: il numero di aziende diminuisce dell'11,8% in 12 anni (sono oggi 174.856), cala la superficie del 3,2% (è oggi di 1.785.743 ettari), la superficie media aziendale è di 10,2 ettari (ma solo di 8,1 se si fa riferimento alla SAU).

I primi dati del 3° Censimento si riferiscono solo a tre settori produttivi: la vite, i bovini e i suini. Una azienda agricola su due (il 49% per l'esattezza) ha delle viti, anche se il comparto registra un calo nel numero di aziende che vi si dedicano (-18,1%), mentre ovviamente non è diminuita la produzione complessiva che, anzi, ha risentito delle migliori tecnologie utilizzate e del più alto grado di specializzazione. La regione che percentualmente ha più superficie vitata è la Puglia (12,7%), seguita da Sicilia e Toscana. Nel complesso que-

sta superficie è di 1.139.366 ettari, il 29% al Nord, il 19% al Centro, il 52% al Sud.

Diminuiscono i bovini. Un altro dato preoccupante, se si tiene conto che l'Italia è fortemente deficitaria (abbiamo solo il 61% di autosufficienza nelle carni bovine: in pratica su 10 bisticche che magiamo 4 sono di importazione). Questa flessione (sono oggi 8.534.137, 2,4% in meno) dipende dalla nota situazione critica della zootecnica italiana: ritardi strutturali, concorrenza estera, mancati programmi di sviluppo, scarsa redditività degli allevamenti, una penalizzante politica CEE. Il calo che è stato rilevante al Centro (-34,6%) non si è verificato però in tutte le regioni: Lombardia e Veneto hanno aumentato il numero dei capi.

Buone notizie esclusivamente per il settore suinicolo. Ci sono oggi in Italia 8.814.121 suini, quasi il 50% in più rispetto al 1970. L'aumento ha interessato la maggior parte delle regioni, con incrementi elevati nelle due di esse che forniscono il 56% della consistenza del paese. La Lombardia (con 2,7 milioni di capi) ha addirittura raddoppiato il numero. L'Emilia Romagna (con 2,3 milioni) l'ha aumentato del 54,9%.

Arturo Zampaglione

L'Italia sesta nella ricerca farmaceutica

L'Italia figura al sesto posto fra le nazioni in cui si fa ricerca farmaceutica. Infatti, secondo un'indagine condotta in Germania e pubblicata su *Pharmadaten '82*, bollettino della Farmindustria tedesca, tra il 1961 e il 1977 sono state introdotte in terapia 1330 nuove sostanze medicinali. Fra queste ben 94 nuovi principi attivi sono stati studiati e messi a punto in istituti di ricerca italiani. Al primo posto per la produzione di sostanze attive sono gli Stati Uniti, seguiti dalla Francia e dalla Germania Federale.

In Italia

Siamo sommersi dai rifiuti

IN ITALIA ogni persona produce mediamente un chilo di rifiuti al giorno, per un totale pari al carico di due transatlantici come la «Queen Elisabeth». A fronte di ciò solo il 20-25% della popolazione è servito da impianti di disinquinamento mentre in altri paesi europei come la Svizzera si arriva al 98,5%. L'antiquamento, il disinquinamento ed il riciclaggio dei rifiuti sono quindi problemi di estrema urgenza nel nostro paese. Su questi temi si è aperta alla Fiera di Milano la mostra «disinquinamento/antiquamento '82» con la partecipazione di 375 aziende del settore, italiane ed estere, che su oltre 20.000 mq presentano il meglio delle tecnologie per la depurazione dell'acqua, dell'aria, l'eliminazione e il riciclaggio dei rifiuti.

La «rosa dei venti» dei clan mafiosi

Una vera e propria mappa geografica dei clan mafiosi. Era tra i documenti del giudice assassinato a Trapani, Giangiacomo Ciaccio Montalto il quale l'aveva sequestrata quando fece arrestare un insospettabile funzionario dell'Ente di Sviluppo Agricolo della Sicilia cognato del noto boss di Citrì, don Tano Badalamenti. Una conferenza della risolutezza con cui il giudice combatteva contro la mafia.

La conferenza-stampa televisiva del segretario generale del PCI

Berlinguer risponde sul caso Torino,



Il sindaco di Torino, Diego Novelli.

ROMA — La grave crisi politica-giudiziaria esplosa a Torino, la formazione e il rinnovamento del gruppo dirigente del PCI, la prospettiva dell'alternativa democratica: sono stati questi i temi principali affrontati dal segretario del PCI Enrico Berlinguer, rispondendo alle domande poste dai giornalisti nel corso della Tribuna politica televisiva. Sulla vicenda di Torino, il segretario generale del PCI si è soffermato ampiamente. Anzitutto manifestando stima e solidarietà al sindaco Novelli, che un intervistatore pretendeva invece essere stato «accantonato dal PCI». «La mia stima e la mia solidarietà — ha replicato Berlinguer — credo siano dell'intero partito, per il modo in cui ha diretto l'amministrazione comunale di Torino nel corso di questi anni. Non tutto quello che è

stato fatto a Torino, per carità, viene annullato dallo scandalo di questi giorni. Perché ci sono state delle realizzazioni in tutti i campi che restano, e che restano soprattutto per merito dell'opera e della condotta del compagno Novelli. E gli confermo anche la mia stima e solidarietà, perché se oggi c'è un caso Torino, questo si deve puramente e semplicemente al fatto che quando il compagno Novelli ha ricevuto notizia che c'era qualcosa che non andava nell'attività di alcuni amministratori locali, egli che cosa ha detto a chi gli comunicava quella notizia? «Corri subito dal magistrato e racconta quello che sai». Per questo si è aperto un caso Torino, ed è questo un comportamento che io giudico esemplare, da parte di un amministratore e di un sindaco comunista.

Né è vero — come sosteneva un altro giornalista — che il PCI abbia iscritto il caso di Torino a una macchinazione politica. «Abbiamo avanzato l'interrogativo — ha spiegato Berlinguer — che potrebbe anche esserci una macchinazione politica, e ciò è dovuto al fatto che le accuse, per quanto riguarda i nostri due compagni (Quagliotti e Revelli, n. d. r.) vengono l'una da un faccendiere legato alla DC e l'altra da un faccendiere legato al PSI.

«Ma non pensiamo che si tratti soltanto — se c'è — di una macchinazione politica. Evidentemente — ha aggiunto il segretario del PCI — qualcosa di reale c'è dietro questa vicenda torinese. E noi chiediamo soltanto che la magistratura faccia piena luce e la faccia più rapidamente possibile».

«Però, mi si consenta di fare un'ultima osservazione — ha continuato Berlinguer —. Si parli del caso di Torino, si parli anche di altri casi, si parli di scandali. Ma non dimentichiamo che lo scandalo più grave è costituito dal fatto che l'Italia continua ad essere governata — così come lo è da molti anni a questa parte — in maniera scandalosa. Continua ad essere governata in modo tale che ci ha portati vicinissimi al baratro finanziario, con un debito pubblico che tocca i 380 mila miliardi di lire, con tutte le conseguenze che questo ha sull'economia, con un vuoto di governo che io credo sia lo scandalo più grande che deve preoccupare gli italiani e al quale si deve porre riparo».

Bloccato traffico di filippine Pagavano 2000 dollari per fare le colf in Italia. Nove arresti

MILANO — Dietro l'auto compenso — 2000 dollari — gli organizzatori si incaricavano di trasferire per via aerea dalle Filippine in Italia decine e decine di giovani, soprattutto donne, in cerca di lavoro.

L'ignobile «traffico delle braccia» ha subito però un duro colpo. Fra Milano, Roma, Reggio Calabria e Parigi sono state arrestate nove persone tutte accusate di intermediazione abusiva di lavoro, frode in emigrazione, associazione per delinquere e concorso in truffa. Per ora sono stati resi noti solo sei nomi: cinque di filippini e uno di una italiana, Laura Erika Melone, considerata la «mente» del traffico e arrestata a Roma. Uno dei filippini è stato arrestato a Milano, nel Duomo, dove non pregava, ma riscuoteva dalle ragazze, collocate come lavoratrici domestiche, la «taglia» stabilita. L'uomo arrestato a Parigi è stato preso mentre stava per partire per Manila con 90 milioni in tasca.

Il meccanismo attraverso il quale sono affluiti in Italia almeno 300 giovani, attratte dal miraggio di un lavoro facile e remunerativo, era questo. Le ragazze versavano agli organizzatori circa 2000 dollari (un'enormità se si pensa che lo stipendio medio di un filippino si aggira sui 70 dollari al mese). Ricevavano in cambio un

biglietto aereo per Francoforte e un altro biglietto (fasullo) di ritorno nel caso «non si fossero trovate bene» in Italia.

Una volta a Francoforte le ragazze venivano prelevate da un accompagnatore che si incaricava di condurle in Italia in treno: destinazione: Genova, Milano, Torino, Bologna, Reggio Calabria, Roma. Qui erano sistemate come collaboratrici domestiche. Appena «collocate» i trafficanti ricevevano dai «datori di lavoro», felicissimi di acquistare manodopera a buon prezzo e senza dover pagare nessuna previdenza, data la clandestinità, altri due milioni per ogni lavoratore. Le indagini hanno subito una svolta decisiva a Milano, la scorsa settimana, quando dopo una lunga serie di controlli sui «treni della speranza», la polizia è riuscita a individuare ed arrestare tre ragazze filippine le quali disponevano di due recapiti telefonici e di un'abitazione in Corso Lodi: era il centro di raccolta dove la polizia ha trovato altre 15 giovani filippine.

A questo punto è stato facile per polizia e carabinieri, in accordo con l'Interpol, far scattare le manette intorno ai trafficanti di «braccia» a Roma, a Gioia Tauro, in altre città e, come si è detto, anche a Parigi. Si calcola che l'operazione abbia reso agli «operatori» centinaia di milioni.



Inaugurato a S. Pietro a Patierno, alla presenza del sindaco Valenzi, il primo lotto previsto dal piano di ricostruzione

Napoli: il primo palazzo

NAPOLI — La prima bandiera della ricostruzione napoletana sventola da ieri mattina a S. Pietro a Patierno. Qui, alla periferia nord della città, il tricolore è stato issato sul rustico di uno degli edifici previsti dal piano di ventimila alloggi, come è consuetudine quando un cantiere edile consegna nelle mani dei rifinitori un palazzo. Si tratta di 56 appartamenti, ciascuno di tre camere e accessori, per un totale di 90 metri quadri, che potranno essere abitati a partire dal luglio prossimo.

Maurizio Valenzi — sindaco-commissario — ha presieduto alla cerimonia e, nel suo breve discorso agli operai, si è augurato che il lavoro della ricostruzione non venga interrotto dalla crisi comunale.

Anche negli altri cantieri della città i lavori procedono con lo stesso ritmo e la gente si prepara a partecipare al bando di assegnazione. Già sono oltre 130 mila le domande presentate.

Calata del 2% nell'82 la produzione mondiale

GINEVRA — Il volume del commercio mondiale è diminuito di circa il 2 per cento nel 1982 ritornando così praticamente allo stesso livello del 1979. Lo afferma un'analisi pubblicata a Ginevra dall'Accordo generale sulle tariffe doganali e il commercio (GATT). Solo il commercio dei prodotti agricoli ha registrato un lieve incremento (uno per cento) in volume mentre un declino dell'uno per cento si è avuto per i prodotti manufatti e del 7 per cento dei prodotti minerari.

La produzione mondiale di petrolio — rileva il GATT — ha subito una flessione di circa il 5 per cento nel 1982. Ed in volume essa è caduta del 18 per cento per i paesi dell'Organizzazione degli esportatori di petrolio (OPEC) mentre è aumentata del tre per cento per quelli che non ne fanno parte. Per i prezzi del petrolio, nel 1982 si è registrata una diminuzione di circa il 5 per cento all'esportazione. Per quanto riguarda i paesi industrializzati, il GATT indica nello 0,5 per cento la riduzione del prodotto interno lordo nel 1982, dopo una crescita media vicina all'uno per cento nei due anni precedenti. Una decelerazione dell'inflazione, che è passata dal 13 per cento del 1980 al 10,5 del 1981 all'8 nel 1982, ed una ascesa della disoccupazione, con un tasso medio vicino al 9 per cento, completano il quadro.

In Polonia, la produzione è scesa del 13 per cento nel 1981 e dell'8 nel 1982. Per l'Unione Sovietica si ritiene che l'aumento della produzione sia stato praticamente dello stesso livello del 1981, circa il 3 per cento. In Cina, le importazioni sono scese del 12 per cento, contro un aumento del 3,5 per cento delle esportazioni. L'eccedenza delle esportazioni è così aumentata a circa 4,6 miliardi di dollari.

SPAGNA

A due mesi dalle municipali sondaggi favorevoli al PSOE

I «cento giorni» di Gonzalez

Crescono i consensi attorno alla politica del «cambio» moderato



Felipe Gonzalez

Dalla notte del franchismo alla ricerca di una nuova identità - Il ruolo dell'esercito Il «nodo» della NATO - I punti oscuri della politica economica di stile monetarista

MADRID — In una Europa che — in Francia come nella Repubblica federale tedesca — sembra lesinare voti e fiducia alle sinistre, la Spagna non ancora guarita da quarant'anni di franchismo costituisce un caso paradossale avendo confermato la settimana scorsa, in un sondaggio d'opinione condotto in occasione dei primi cento giorni di potere socialista e a due mesi dalle elezioni municipali e regionali (8 maggio 1983), la propria fiducia al governo di Felipe Gonzalez e del PSOE (Partito socialista operaio spagnolo) con un indice di consenso del 53 per cento, dunque largamente superiore al voto che il 28 ottobre dell'anno scorso dette loro la vittoria e la maggioranza assoluta in Parlamento.

Un altro paradosso può essere il seguente: mentre nel primo turno delle elezioni municipali francesi (6 marzo) una preoccupante percentuale dell'elettorato di sinistra si rifugiò nell'astensione perché il governo socialista Mitterrand-Mauroy era stato «avaro di socialismo», in Spagna si plaude a Felipe Gonzalez che in cento giorni non ha realizzato nessuna riforma di tipo socialista, se si eccettua la nazionalizzazione forzata e provvisoria della Rumasa, che alla fine dei conti ha salvato uno dei pilastri del sistema capitalistico spagnolo dal disastro finanziario e con ciò il sistema stesso. In effetti il crollo della holding che aveva per insegna il risparmio e la laboriosità dell'ape avrebbe travolto centinaia di im-

prese industriali e una ventina di banche private scaricando inoltre tra le braccia del governo centomila disoccupati in più del 2 milioni già esistenti, che rappresentano il 17 per cento della popolazione attiva.

L'omaggio del popolo spagnolo alla gestione moderata di Felipe Gonzalez non deve però trarre in inganno né in un senso né nell'altro, non deve cioè indurci a pensare che il consenso gli viene dal fatto che egli si è limitato al ruolo di «onesto gestore» del capitalismo o di avere messo in frigorifero l'impegno «per il cambio» che era stato la chiave della sua vittoria elettorale.

Tutto sta a vedere le cose nel loro contesto nazionale e se è vero che ogni paese ha caratteristiche e situazioni proprie, che lo fanno apparire anomalo agli occhi degli altri, ciò è ancora più vero per la Spagna che da otto anni soltanto è uscita dalla notte franchista e dove ogni passo verso la modernizzazione dello Stato e della società assume dimensioni rivoluzionarie: pensiamo alla legge, pur limitata ed insufficiente, sull'aborto che ha provocato imponenti manifestazioni antiabortiste ispirate dall'episcopato e dall'Opus Dei; all'inizio di quella riforma dell'amministrazione pubblica che, stradicando l'istituzione del doppio o del triplo impiego di franchista

memoria, sta traumatizzando migliaia di funzionari formati al regime della corruzione e del sottobanco; alla trasformazione dell'esercito in forza di difesa nazionale anziché di polizia e di repressione.

Prendiamo soltanto questo ultimo esempio: in Italia o in Francia o altrove un ministro della Difesa che dichiarasse «le forze armate devono vegliare sull'indipendenza del Paese e la sicurezza delle sue frontiere» passerebbe per un ritardato mentale o per un assiduo della fiera delle banalità. In Spagna, che ha ereditato dal XIX Secolo e dai suoi 40 colpi di stato o pronunciamientos più o meno riusciti un esercito pletorico e parassitario al servizio del potere in carica, questa stessa dichiarazione fatta dal ministro della Difesa, Narcis Serra, ha prodotto l'effetto di una bomba. E tuttavia, ristabilendo i principi della carriera militare su basi professionali e non politiche, decidendo il trasferimento delle unità militari più importanti ai confini del Paese anziché attorno ai grandi agglomerati urbani, riformando l'insegnamento delle accademie militari che si ispirava fin qui ai testi e ai metodi dell'epoca franchista e al giuramento scritto dal «Caudillo», e soprattutto negoziando queste riforme con gli interessati, il governo so-

cialista sta operando la più profonda trasformazione della società spagnola in questo secolo.

Tutto ciò, è vero, non ha nulla a che vedere con il socialismo e si può essere certi che con il governo Gonzalez il capitalismo ha ancora dei giorni davanti a sé, situazione internazionale permettendo. Ma né Gonzalez aveva promesso riforme di struttura durante la campagna elettorale né poteva permettercelo. «Prima di tutto — diceva tempo fa Alfonso Guerra, numero due del Partito e vice presidente del governo — noi dobbiamo neutralizzare l'ostilità dei centri tradizionali di potere, cioè quel «poteri di fatto» che in Spagna si chiamano grande finanza, esercito, Chiesa, alta burocrazia franchista sopravvissuta alla morte di Franco e rimasta ai propri incarichi durante la «transizione democratica». Ecco ciò che ha fatto nei primi cento giorni e che continuerà a fare Felipe Gonzalez, non dimenticando mai che ogni accelerazione troppo brusca nel ritmo del «cambio» potrebbe scatenare reazioni catastrofiche.

Naturalmente non mancano, in questo rapido panorama, i punti oscuri: la linea monetarista del ministro dell'Economia Michel Boyer può forse risanare il bilancio ma sta decurtando il potere

d'acquisto dei salari, può forse ridurre il tasso di inflazione che rischia di toccare il 20 per cento alla fine dell'anno ma non migliorare la situazione dell'impiego. E poi c'è, in tutta la sua grave ambiguità, il rinvio «sine die» del referendum sull'integrazione della Spagna alla NATO che era stata una delle importanti promesse elettorali del PSOE.

Per il ministro degli Esteri Moran si tratta di aspettare sia la conclusione del negoziato sugli euromissili sia la ristrutturazione dell'esercito tenendo fermo il principio che la Spagna, pur ospitando quattro basi americane, non ne ospiterà mai le armi nucleari. Moran (o Felipe?) giuoca un po' a fare il De Gaulle spagnolo assicurando l'«occidentalità» della Spagna ma esigendone la piena autonomia. Si vedrà. Quanto agli spagnoli, i più interessati naturalmente a questi problemi, essi sono chiamati alle urne l'8 maggio — come dicevamo all'inizio — per le elezioni municipali e regionali (escluse le quattro regioni che hanno già eletto un parlamento e cioè la Catalogna, il Paese Basco, l'Andalusia e la Gallizia). E sarà questo una sorta di ampio referendum cinque mesi dopo l'entrata alla Moncloa di Felipe Gonzalez e del PSOE.

Augusto Pancaldi

URSS

Crescono produzione e produttività

MOSCA — Sotto la guida di Juri Andropov, l'economia sovietica ha preso a svilupparsi con ritmi più alti del previsto e forse insperati: secondo quanto ha riferito la «Pravda», nei primi due mesi del 1983, la produzione industriale è cresciuta del 5,3 per cento rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso e la produttività del lavoro è aumentata del 4,6 per cento.

L'aumento della produzione industriale in gennaio e febbraio è non solo di molto superiore a quello registrato nel 1982 (2,8 per cento), ma anche più forte di quello previsto per l'anno in corso dal piano quinquennale (3,2 per cento).

Lo stesso vale per la produttività del lavoro, cresciuta l'anno scorso solo del 2,1 per cento e per la quale è stato pianificato nel 1983 un incremento di appena il 3 per cento.

ISLANDA

Elezioni politiche il 23 aprile

REYKJAVIK — Il primo ministro islandese Gunnar Thoroddsen ha sciolto il parlamento (Althing)

ed ha fissato al 23 aprile la data delle prossime elezioni. Lo scioglimento del parlamento è stato annunciato al termine di un dibattito televisivo durato quattro ore. La decisione era attesa da quando la coalizione tripartita al governo negli ultimi cinque mesi aveva perso la maggioranza in una delle due Camere, rendendo impossibile il regolare funzionamento dell'attività legislativa. Il governo di coalizione di Thoroddsen resterà comunque in carica fino alle nuove elezioni. Lo scorso gennaio, la banca centrale islandese decise la svalutazione della valuta locale (la corona islandese) del nove per cento mentre d'un altro 26 per cento era stata svalutata nell'anno precedente. Il tasso d'inflazione quest'anno dovrebbe raggiungere, secondo le previsioni, più del 40 per cento.

SUD-COREA

La flotta USA alle manovre presso Seul

TOKIO — Circa diecimila militari statunitensi e sudcoreani hanno partecipato ieri a una manovra di sbarco a 300 chilometri a sud est di Seul, la più massiccia mai compiuta nel paese.

Secondo l'agenzia sudcoreana «Yonhap», ricevuta a Tokio, la manovra è stata condotta da una cinquantina di unità navali, tra cui le portaerei della costa sudcoreana da quando vi fu inviata nel 1968, dopo la cattura della nave da ricognizione «Pueblo» da parte di motovedette nordcoreane.

La manovra si è svolta nella zona costiera di Pohang nell'ambito dell'esercitazione «Team Spirit 83», la maggiore mai organizzata dagli Stati Uniti con un loro alleato. L'esercitazione è in corso da oltre sei settimane e dovrebbe concludersi il 6 aprile.

IL PAPA HA CHIUSO GLI OCCHI SULLE MISERIE DEL CENTROAMERICA, DON PINO. NON POTEVA MICA ANDARE IN POLONIA E DIRGLI: RAGAZZI, HO VISTO DELLA GENTE CHE STA PEGGIO DI VOI.



ALTAN.

Articolo di Enrico Berlinguer, segretario del Partito Comunista Italiano in occasione del centenario della morte di Karl Marx

Impronta di massa e creativa del marxismo italiano

È DIFFICILE negare che il pensiero di Marx, a un secolo dalla sua morte, continua ancora oggi, in modi vari e in varia misura, a suscitare, a dare impulso, a orientare in ogni parte del mondo lotte per l'emancipazione dallo sfruttamento, per la giustizia, per il socialismo, e movimenti rivoluzionari, di liberazione e di indipendenza dal colonialismo e dall'imperialismo. Ed è difficile anche negare che, da cent'anni in qua, la cultura di tutto il mondo, e non solo quella progressista, è stata e rimane influenzata, segnata o comunque coinvolta dal pensiero di Marx — che, come un vomere, l'ha tutta solcata e sconvolta — sicché, anche nel tempo presente, si trova a dover fare i conti con esso.

Questa viva attualità di Marx anche nei nostri anni 80 è inspiegabile solo per chi volutamente dimentica che egli ha avuto un merito che nessun altro teorico e combattente politico dell'ultimo secolo ha avuto prima di lui. Infatti, è essenzialmente alla posizione marxiana che rimane strettamente connessa ancora oggi la prospettiva rivoluzionaria. Marx è l'unico che sia stato capace di «fondare» realmente quella prospettiva, è l'unico — finora — che abbia dato una determinata e non generica formulazione del concetto stesso di rivoluzione, sia in termini definitivi (filosofici), sia in termini pratici e operativi (forze sociali, obiettivi economici e politici), tale da renderlo utilizzabile ed effettivamente utilizzato.

Il modo secondo cui il movimento operaio italiano nel suo complesso (ma in specie noi comunisti) ha assunto, interpretato e tradotto in azione concreta gli insegnamenti rivoluzionari di Marx fornisce una prova peculiare, per certi versi a sé stante ed esemplare, della permanente validità della lezione marxiana.

Facciamo un paragone. Guardando ad alcuni paesi soprattutto anglosassoni, e in particolare agli Stati Uniti d'America, è indubbio che se lì è fiorito ed esiste uno stuolo numeroso di studiosi di valore appartenenti a varie discipline (storia, economia, filosofia, diritto, sociologia), che hanno dato contributi anche rilevanti all'approfondimento e all'aggiornamento della elaborazione di Marx, il però, a un certo punto, è venuta a mancare, e manca tuttora, una diffusione, una assimilazione di massa degli ammaestramenti del grande rivoluzionario di Treviri; mancanza che ha lasciato la classe operaia e le masse lavoratrici e popolari al di qua dei loro compiti storici ai fini della fuoriuscita dal capitalismo.

In altri paesi per contro, fra cui alcuni di quelli dove una costruzione del socialismo è stata avviata, Marx (come Lenin) è, sì, celebrato, citato continuamente, fatto oggetto, quasi, di una sorta di culto di massa: ma è un Marx (e un Lenin) la cui opera e i cui testi vengono di solito scolasticamente letti e richiamati nella fissità della loro formulazione letterale — «come se si trattasse del Talmud», direbbe Togliatti — ossia in quei termini chiusi, rigidi, astratti che riducono la grande, vivente lezione di Marx a un «credo» ideologico.

L'Italia è tra quei paesi dove gli insegnamenti fondamentali di Marx, a differenza delle diverse sorti che essi hanno

avuto negli altri paesi ora ricordati, sono entrati ampiamente nella coscienza sociale e politica di grandi masse operaie e lavoratrici, non sono rimasti patrimonio di «elites» intellettuali; e nemmeno blocco pietrificato, ma patrimonio suscettibile di critica, di sviluppo, di innovazione. Questa impronta al tempo stesso di massa e creativa del marxismo italiano si deve sia alla carica particolarmente radicale presente nella classe operaia italiana, sia al modo come Marx è stato interpretato e tradotto in azione dai più lungimiranti rivoluzionari italiani.

VA RICORDATO che nel nostro paese già durante l'affermazione e la tumultuosa, ma confusa, avanzata del movimento socialista, operò Antonio Labriola, che fu il primo a parlare di «comunismo critico» e che combatté efficacemente la deformazione scientista e la deviazione opportunistica che del pensiero di Marx andavano operando le correnti del positivismo tradizionale. E va ricordato anche che il Partito socialista italiano mantenne una posizione politica e ideale (sino al 1917) che lo distinse dalla quasi totalità dei partiti socialisti e socialdemocratici europei, battendosi, dapprima, contro le guerre coloniali in Africa, e, successivamente, contro l'entrata dell'Italia nella prima guerra mondiale. Poi, come sappiamo, nel primo dopoguerra all'interno del movimento operaio italiano avvenne il cozzo fra massimalismo e riformismo, che portò alle sue divisioni, alla sua ritirata e, poco più tardi, alla sua sconfitta.

In quegli anni sorse Gramsci con «L'Ordine nuovo». Egli si afferrò saldamente a due posizioni marxiane effettivamente rivoluzionarie: quella di Antonio Labriola e quella di Lenin.

Labriola era stato un marxista acuto e coerente, educatore e formatore sommo, ma pensatore un po' solitario, che si impegnò scarsamente nell'agone politico ed ebbe poca incidenza nell'attività pratica delle organizzazioni del movimento operaio; e tuttavia, sui suoi quadri e militanti più intelligenti, egli esercitò un'influenza che agirà nel profondo. Fu proprio partendo da Labriola che Gramsci regolò i conti tanto col determinismo evoluzionista quanto con l'idealismo italiano.

Di Lenin vennero assunti da Gramsci i tre aspetti fondamentali che non solo superavano le angustie paralizzanti del marxismo «ufficiale» (e «volgare») che, fino alla guerra, era stato culturalmente e politicamente egemone in Europa, ma sviluppavano e innovavano anche la teoria politica dello stesso Marx, e cioè:

1) la decisiva importanza attribuita al momento soggettivo, all'intervento volontario, alla iniziativa politica, fornendo così al movimento operaio la via per liberarsi idealmente e politicamente dalla subalternità al capitalismo;

2) l'esaltazione del ruolo del partito, sia come organizzazione di avanguardia e parte cosciente della intera classe proletaria, sia come promotore e sollecitatore della sua azione collettiva per fini di interesse nazionale;

3) la individuazione della centralità della questione delle alleanze, ossia della indispensabilità per la classe operaia di formare un sistema di forze sociali e poli-



tiche sue alleate, per esprimere in tal modo una più alta capacità di conquista del consenso e una concreta volontà di evitare o liquidare ogni settarismo, ogni ingannevole «purezza» che conduca all'isolamento.

Ecco da quali battaglie ideali, da quali esperienze di lotta, da quali invenzioni di teoria politica nasce, si struttura e si incarna in Gramsci, e poi in Togliatti, il concreto dispiegarsi storico di quel marxismo italiano da cui risulteranno via via contraddistinte la strategia e la linea di condotta del Partito comunista italiano, almeno dal 1926, dal Congresso di Lione. Muovendo da lì, negli anni che seguiranno e fino ad oggi, e pur essendo passati per aspre traversie e per momenti di offuscamento, abbiamo potuto darci e conseguire concreti obiettivi rivoluzionari, democratici e nazionali; siamo potuti arrivare alle acquisizioni nuove e agli sviluppi ulteriori della nostra elaborazione; siamo potuti giungere fino alla fondazione di un carattere nuovo, e di massa, dell'organizzazione del PCI.

NON A CASO, nell'ultimo quarantennio, la vita del paese è profondamente segnata dalla presenza e dall'azione del nostro partito, dalla sua capacità di cogliere il nuovo attraverso un'analisi marxista non pedissequa. Così, e solo così, potevano venire la vittoria dell'unità antifascista, della togliattiana svolta di Salerno, dell'unità delle masse popolari e della nazione nella Resistenza e nella guerra di Liberazione dal nazismo; la Costituzione e la Costituzione. Così abbiamo scoperto e concepito il rapporto organico tra la prospettiva e la costruzione del socialismo in Occidente, la salvaguardia delle nostre libere istituzioni e l'allargamento della democrazia: anzi, abbiamo irreversibilmente assunto nei principi rivoluzionari che ci guidano che la democrazia è un valore storicamente universale e per noi irrinunciabile.

Così abbiamo potuto dimostrare con i fatti quanto sia determinante per la salvezza della Repubblica e il rinnovamento della società la forza di classe del proletariato e il suo impegno a esercitare una funzione nazionale e di governo. In tal modo, infine, si spiega il successo della costruzione in Italia di un partito comunista — non per nulla il più forte dell'Occidente — che è partito di massa e partito nuovo nel senso che ha i suoi propri, diretti legami con le masse e che ha una concezione e un modo di fare politica che consiste nel dar luogo a una iniziativa costante e molteplice rivolta a farle intervenire al fine di cambiare il dato esistente, mutare i rapporti di potere, spostare forze, e conquistare sempre nuove energie e nuove coscienze a un progetto di trasformazione della società.

Ecco come abbiamo cercato di far vivere nelle lotte del nostro partito e nella nostra condotta di militanti politici rivoluzionari la lezione di Marx, secondo la quale l'effettivo processo storico e sociale è senza dubbio influenzato dalle idee e anche dalle ideologie, ma nel quale idee e ideologie — anche quelle rivoluzionarie, anche quelle di Marx — sono condizionate dai movimenti reali fino a modificarsi di fatto e ad assumere, via via, nuove accezioni, nuove forme e nuovi contenuti.

I.N.C.A.

Patronato I.N.C.A. C.G.I.L.

ANCHE IN AUSTRALIA
AL SERVIZIO DEGLI
EMIGRATI ITALIANI

Il Patronato I.N.C.A. (Istituto Confederale di Assistenza) della C.G.I.L. ha per legge lo scopo di fornire gratuitamente a tutti i lavoratori emigrati e loro familiari in Italia, una valida assistenza tecnica e legale per il conseguimento delle prestazioni previdenziali come:

- * pensioni di vecchiaia, di invalidità e ai superstiti;
- * revisioni per infortunio e pratiche relative;
- * indennità temporanea o pensione in caso di infortunio o di malattia professionale;
- * assegni familiari;
- * pagamento contributi volontari I.N.P.S. o reintegrazione, ecc.

CO-ORDINAMENTO FEDERALE

21 Lawson Street,
Fawkner, Vic. 3060

UFFICI:-

ad **ADELAIDE**

28 Ebor Avenue
Mile End 5031 - Tel. 352 3584

Ogni sabato dalle 10 a.m. alle 12 a.m.
e il martedì pomeriggio
dalle ore 2 p.m. alle ore 6 p.m.

a **CANBERRA**

Italo-Australian Club

L'ufficio è aperto ogni domenica
dalle 2 p.m. alle 4 p.m.
dal lunedì al venerdì, telefonare dopo le
6 p.m. al 54 7343

a **MELBOURNE**

N.O.W. CENTRE
Angolo Sydney Rd. e Harding St.
Coburg - 3058
Tel. 383 1255

Gli uffici sono aperti ogni lunedì, martedì
e giovedì dalle ore 9 a.m. alle 12,
e il venerdì dalle ore 2 p.m. alle 6 p.m.

a **WERRIBEE (VIC)**

116 Greeves Street
Werribee - 3030
Tel. 741 3081

L'ufficio è aperto nei giorni feriali
dalle 9.00 a.m. alle 5.00 pm.

a **SYDNEY**

423 Parramatta Road
Leichhardt 2040 - Tel. 569 7312

Orario di Ufficio:
dal lunedì al venerdì
dalle ore 9 a.m. alle 5 p.m.
sabato mattina dalle 9 a.m. alle 12 a.m.

a **FAIRFIELD (NSW)**

117 The Crescent (secondo piano)
Fairfield - Tel. 723 923

L'ufficio è aperto ogni sabato
dalle ore 9 alle ore 12 a.m.

a **GRIFFITH**

c/- Centro Comunitario
80 Benerrembah Street
Griffith 2680 NSW
Tel. 62 4515

L'ufficio è aperto dalle ore 1.30 p.m.
alle 5.30 p.m., dal lunedì al venerdì

Published by F.I.L.E.F. Co-operative Society Ltd.
276a Sydney Road, Coburg, 3058 - tel. 386 1183

DIRETTRICE: Pierina Pirini

DIRETTORE RESPONSABILE: Frank Barbaro
REDAZIONE DI MELBOURNE: Ciria La Gioia, Giovanni Sgro', Jim Simmonds, Pierina Pirini, Gaetano Greco, Peter Symons, Franco Lugarni.

REDAZIONE DI SYDNEY: Bruno Di Biasi, Edoardo Burani, Francesco Giacobbe, Claudio Marcello.

REDAZIONE DI ADELAIDE: Enzo Soderini, Ted Gastenko, Frank Barbaro.



Il ginnasio
Federico
Guglielmo
di Treviri
frequentato
da Marx

Potete ricevere a casa, per posta, ogni numero di

**"Nuovo
Paese"**

sottoscrivendo l'abbonamento annuale.

Ritagliate questo tagliando e spedite debitamente riempito con il vostro nome, cognome e indirizzo a:

"NUOVO PAESE" - 276a Sydney Rd., Coburg, 3058, insieme alla somma di \$20. (Abbonamento sostenitore \$25)

Cognome e nome

Indirizzo completo